



**HAL**  
open science

## Il Libro de Alexandre e il Roman d'Alexandre veneziano (con un'appendice sulle fonti del poema iberico)

Marta Materni

### ► To cite this version:

Marta Materni. Il Libro de Alexandre e il Roman d'Alexandre veneziano (con un'appendice sulle fonti del poema iberico). *Medioevo Europeo. Rivista di filologia e altra medievalistica*, 2017, 1 (2), pp.61-105. hal-02059193

**HAL Id: hal-02059193**

**<https://hal.science/hal-02059193>**

Submitted on 18 Mar 2019

**HAL** is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.



edioevo



uropeo

RIVISTA DI FILOLOGIA E ALTRA MEDIEVALISTICA



1/2-2017

DIREZIONE

Roberta Manetti (Università di Firenze), Letizia Vezzosi (Università di Firenze)  
Saverio Lomartire (Università del Piemonte Orientale), Gerardo Larghi

COMITATO SCIENTIFICO

Mariña Arbor Aldea (Universidad de Santiago de Compostela)  
Martin Aurell (Université de Poitiers - Centre d'Études Supérieures de Civilisation  
Médiévale)  
Alessandro Barbero (Università del Piemonte Orientale)  
Luca Bianchi (Università di Milano)  
Massimo Bonafin (Università di Macerata)  
Furio Brugnolo (Università di Padova)  
Marina Buzzoni (Università Ca' Foscari, Venezia)  
Anna Maria Compagna (Università di Napoli Federico II)  
Germana Gandino (Università del Piemonte Orientale)  
Marcello Garzaniti (Università di Firenze)  
Saverio Guida (Università di Messina)  
Wolfgang Haubrichs (Universität Saarland)  
Marcin Krygier (Adam Mickiewicz University in Poznań, Polonia)  
Pär Larson (ricercatore CNR)  
Roger Lass (Cape Town University and Edinburgh University)  
Chiara Piccinini (Université Bordeaux-Montaigne)  
Wilhelm Pötters (Universität Würzburg und Köln)  
Hans Sauer (Wyzsza Szkola Zarzadzania Marketingowego I Jezykow Obcych W  
Katowicach - Universität München)  
David Scott-Macnab (University of Johannesburg, SA)  
Elisabetta Torselli (Conservatorio di Parma)  
Paola Ventrone (Università Cattolica del Sacro Cuore)  
Andrea Zorzi (Università di Firenze)

REDAZIONE

Silvio Melani, Silvia Pieroni, Chiara Semplicini

Medioevo Europeo is an International Peer-Reviewed Journal

ISSN 2532-6856

Dipartimento di Lingue, Letterature e Studi Interculturali  
Via Santa Reparata, 93 - 50129 Firenze  
redazione@medioevoeuropeo-uniupo.com

Libreria Editrice Alfani SNC, Via Degli Alfani 84/R, 50121 Firenze

progetto grafico realizzato da Gabriele Albertini

INDICE

Jasmine Bria, <i>L'immaginario animale nel Brut di Lazamon</i>	5
Fortunata Latella, Part Cofolen. <i>Il valore della preposizione part in locuzioni toponimiche nel lessico trobadorico</i>	31
Marta Materni, <i>Il Libro de Alexandre e il Roman d'Alexandre veneziano (con un'appendice sulle fonti del poema iberico)</i>	61
Francesca Romoli, <i>Lo Slovo na voznesenie di Kirill Turovskij: esegesi, celebrazione, parenesi</i>	107
Chiara Semplicini, <i>Dutch adnominal morphology in the Gouden Eeuw: what Hollandic recipes and private letters can tell us</i>	121
Zeno Verlato, <i>La "traduzione filologica" dei trovatori da Giulio Bertoni a Martín de Riquer</i>	161



## **Il *Libro de Alexandre* e il *Roman d'Alexandre* veneziano (con un'appendice sulle fonti del poema iberico)**

ABSTRACT Il contributo intende offrire una rilettura critica di quella “nozione data per acquisita” che è l’idea di una dipendenza di alcuni passaggi del *Libro de Alexandre* dalla versione decasillabica del *Roman de Alexandre* testimoniata dal manoscritto della Biblioteca Correr di Venezia. L’obiettivo che ci si propone è di dimostrare come proprio questi passaggi permettano al contrario di inserire il *Libro* in una rete di relazioni letterarie assai più ampia e complessa rispetto a una filiazione diretta e singola; e questa rete è costituita dai testi francesi che ruotano intorno alla categoria dei *romans d’antiquité*. In questa sede l’analisi è stata limitata a quattro degli otto passaggi testuali tradizionalmente associati con il *Roman d’Alexandre*: 1. la nascita e infanzia di Alessandro; 2. il vestiario cavalleresco; 3. la descrizione di Babilonia; 4. il palazzo di Poro. In appendice si offre una panoramica aggiornata sulle fonti del *Libro de Alexandre*.

ABSTRACT This paper intends to provide a critical analysis of an “acquired notion” about the *Libro de Alexandre*: the direct filiation of some passages of the Iberian poem from the decasyllabic *Roman de Alexandre* transmitted by the Venitian manuscript of the Biblioteca Correr. The goal of the analysis is to demonstrate how precisely these passages allow to insert the *Libro* into a more extensive and complex literary network than a single and direct filiation. And this literary network consists of French texts involved in the category of the *romans d’antiquité*. In this context the analysis has been limited to four passages on the eight traditionnally associated with the *Roman d’Alexandre*: 1. the birth and childhood of Alexander; 2. knightly clothing; 3. the description of Babylon; 4. the palace of Poro. The Appendix provides an update overview of the sources of the *Libro de Alexandre*.

PAROLE-CHIAVE: Letteratura spagnola medievale, Letteratura francese medievale, *Libro de Alexandre*, *Roman d’Alexandre*.

KEYWORDS: Medieval Spanish Literature, Medieval French Literature, *Libro de Alexandre*, *Roman d’Alexandre*.

Il “legame” fra il *Libro de Alexandre* e il *Roman d’Alexandre* si instaurò ufficialmente nel 1935 in seguito alla pubblicazione della monografia di Raymond Willis, *The debt of the Spanish “Libro de Alexandre” to the French “Roman d’Alexandre”*, vale a dire il volume che chiudeva la trilogia dedicata dallo studioso anglosassone al poema iberico, trilogia che ha a lungo rappresentato uno strumento di lavoro direi quasi imprescindibile per chi volesse avvicinarsi a questo testo ma della quale ormai, dopo le edizioni critiche complementari (ampiamente commentate) di Juan Casas Rigall (2014) e di Jorge García López (2010), alle quali si può oggi aggiungere l’edizione accompagnata da traduzione italiana di Lucia Lazzerini (2016), sostanzialmente si potrebbe anche fare a meno. Tuttavia il valore allora pionieristico di questo lavoro impone che, almeno per coscienza storica, se ne ripercorrano brevemente le tappe.

Nel 1934 Willis pubblica l’edizione paleografica sinottica dei manoscritti sopravvissuti del *Libro*, il ms. Madrid-Osuna, Bibl. Nacional, Vit. 5-10, e il ms. Paris, Bibl. Nationale de France, Esp. 488, identificati rispettivamente dalle sigle O e P: *El “Libro de Alexandre”. Texts of the Paris and the Madrid manuscripts*. Oggi non solo disponiamo delle due edizioni critiche già citate di Casas Rigall e García López, realizzate secondo differenti principi di edizione, ma Casas Rigall ha anche fornito una nuova trascrizione paleografica dei due testimoni e dei frammenti,<sup>1</sup> liberamente consultabili e scaricabili dalla sua pagina web docente presso l’Università di Santiago.<sup>2</sup> In questo caso quindi il testo del 1934 è decisamente superato.

A complemento della trascrizione, Willis pubblicava poi, sempre nel 1934, la monografia dedicata alla fonte principale del *Libro de Alexandre*, vale a dire l’*Alexandreis* di Gautier de Châtillon: *The relationship of the Spanish “Libro de Alexandre” to the “Alexandreis” of Gautier de Châtillon*. E l’anno successivo il quadro era completato con la monografia consacrata appunto a quella che è l’ombra della versione francese della vita di Alessandro Magno proiettata sulle *coplas* del *Libro*: *The debt of the Spanish “Libro de Alexandre” to the French “Roman d’Alexandre”*.

L’apparato critico elaborato da Casas Rigall, con l’accurata indicazione della fonte di ciascun passaggio testuale, rende in parte obsoleti anche questi due ultimi volumi, almeno per i particolari. Tuttavia, nel caso della monografia dedicata all’*Alexandreis*, qualcosa di interessante resta e questo qualcosa è soprattutto la sua impostazione metodologica: una volta assodato che l’opera mediolatina (Galteri de Castellione, *Alexandreis*) rappresenta la struttura portante del *Libro de Alexandre*, rispetto a questa fonte principale si metteva in evidenza, quasi paradossalmente rispetto alla pratica corrente, cosa “non” era confluito nell’opera romanza, contribuendo in tal modo, da una differente prospettiva, a determinare il senso, il *quid* dell’opera d’approdo (e quindi anche i parametri culturali dell’autore)

---

<sup>1</sup> Si tratta dei frammenti: *B*, frammento a stampa inserito in Francisco de Bivar, *Marci Maximi Episcopi Caesaravgustani, viri doctissimi, continvatio Chronici omnimodae historiae ab anno Christi 430 [...] usque ad 612 [...]*, Madrid, Díaz de la Carrera, 1651; *Ga*, *Gb* e *Gc*: frammenti citati in *El Victorial* de Gutierre Díaz de Games (e tratti rispettivamente dai mss.: Madrid, Biblioteca Nacional, ms. 17.648 [olim Gayangos 209]; Madrid, Real Academia de la Historia, 9/5112 [olim Est. 24, gr. 2<sup>a</sup>, B 28]; Santander, Biblioteca Menéndez Pelayo, ms. 328); *Med*: frammento dell’Archivo Ducal de Medinaceli, Archivo Histórico, legajo 196, documento 50 [olim caja 37, documento 50]; *S*: frammento cosiddetto *cazurro* dalla Biblioteca General Histórica de la Universidad de Salamanca, ms. 2497.

<sup>2</sup> [http://webspersoais.usc.es/persoais/juan.casas/Libro\\_de\\_alexandre.html](http://webspersoais.usc.es/persoais/juan.casas/Libro_de_alexandre.html)

attraverso la considerazione di ciò che, per vari motivi, dal meramente stilistico al più significativamente ideologico, era stato rifiutato.

Nel caso della monografia dedicata al *Roman d'Alexandre* invece – che individuava la fonte di alcuni passaggi sui quali in precedenza si era espresso anche Alfred Morel-Fatio (1875) con differenti indicazioni testuali – quel che resta ormai è soprattutto un retaggio negativo, nel senso che gli elementi meritevolmente messi in evidenza da Willis sono stati accettati in modo tendenzialmente acritico e si sono trasmessi per inerzia imponendosi come un “dato di fatto” assodato una volta per tutte, palese e non bisognoso di ulteriori approfondimenti: quello della diretta dipendenza di una parte delle *coplas* del *Libro de Alexandre* dalla versione decasillabica del *Roman d'Alexandre* antecedente la sistemazione di Alexandre de Paris, in particolare nella versione testimoniata dal ms. Correr di Venezia, la cosiddetta versione B.<sup>3</sup>

Negare l'evidente probabilità dell'esistenza di questo legame non è certamente l'obiettivo di questa analisi che si scontrerebbe, appunto, con l'evidenza. Tuttavia, al di là di questa evidenza, non mi sembra ozioso cercare di dimostrare, questo sì, che la situazione testuale, e quindi anche culturale, è probabilmente molto più complessa e per certi versi anche più interessante di quanto suggerisca la “semplice” evocazione, come fonte, dell'*Alexandre B*. Al termine di questa analisi vorrei cioè riuscire a insinuare il dubbio sul fatto che la risposta «*Alexandre B*» alla domanda «Qual è la fonte di otto passaggi del *Libro de Alexandre* estranei alla materia dell'*Alexandreis*?» non sia una risposta pienamente soddisfacente.

Per onestà storica e intellettuale è tuttavia doveroso ricordare che, a dire il vero, le parole con cui lo stesso Willis chiudeva la sua monografia sul tema rappresentavano tutt'altro che un punto fermo, quanto piuttosto un invito alla riflessione e all'approfondimento. Eppure, quello della relazione fra testo iberico e testo francese è stato un ambito piuttosto negletto dagli studi successivi, che hanno prodotto una bibliografia decisamente ridotta all'osso se non inesistente. È bene perciò, con spirito filologico, ritornare alle parole “originali” di Willis (1935: 58; corsivi miei):

---

<sup>3</sup> Ricordo in modo molto sommario le principali tappe del processo di formazione della materia alessandrina francese (nell'ambito del *roman*): intorno al 1160 un autore del Poitou rielabora il testo di Alberic de Pisançon (composto nel primo terzo del XII sec.) dando vita al cosiddetto *Alexandre decasyllabique*; alcuni anni dopo, intorno al 1170, Eustache compone un *Roman de Fierre de Gadres*, dedicato a un episodio apocrifo della storia del Macedone (l'assedio di Gaza), e conservato solo nella versione inclusa nel *Roman d'Alexandre*; negli stessi anni Lambert le Tort realizza la parte orientale del *roman*, usando probabilmente per primo il verso dodecasillabico o alessandrino: questo *Alexandre en Orient* si conserva nel *Roman d'Alexandre*, nelle versioni *Arsenal* e *Venezia*, nel *Roman de toute chevalerie*; sempre agli anni Settanta risale la *Mort Alixandre*, di cui si conservano solo le prime otto lasse interpolate in *Arsenal* (ll. 349-356). Intorno al 1180-1185, partendo da questi quattro testi, Alexandre de Paris assembla la biografia completa in lingua francese dell'eroe macedone: il *Roman d'Alexandre*. Poco prima, fra il 1170 e il 1185, si collocano le due *mise en roman* indipendenti, testimoni dell'Alessandro decasillabico: quella dell'*Alexandre A* (ms. Arsenal 3472) e quella dell'*Alexandre B* (ms. del museo Correr). Entrambe le versioni sono edite in modo sinottico in Cooke Armstrong 1937. Per la versione di Alberic si veda Foulet 1949. Per la versione di Alexandre de Paris si è fatto riferimento a Alexandre de Paris, *Le Roman d'Alexandre*. Per una visione d'insieme su tutti questi testi si vedano: Abel (1955); Gosman (1997); Maddox–Sturm–Maddox (2002). In particolare si veda Gosman (1997: 266-289) per una approfondita analisi delle versioni *Arsenal* e *Venezia*.

At this point it is hardly necessary to repeat that *it could not have been our extant fourteenth-century manuscript B, but only an ancestor*, which was utilized by our thirteenth-century Spanish poet. But it is pertinent to remark that *B is clearly the work of an Italianate, that is, South Gallic scribe*, and that manuscript A, which alone among the other manuscripts of the *RAlix* preserves the primitive decasyllabic first branch utilized by the Spanish poet, and exhibits other archaism as well, is likewise of southern French workmanship. *Thus it may be suspected that pre-Alexandre de Paris versions of the RAl ix circulated with some currency in Southern France until a relatively late date*; and this, in turn, may serve to explain why a version of the B type, rather than of the Alexandre de Paris type, came South across the Pyrenees into Spain and into the hands of our poet.

Sottolineando con forza («it is hardly necessary to repeat that») la possibilità che a rappresentare la fonte dell'autore iberico fosse in realtà solo un "antenato" («only an ancestor») dell'*Alexandre* decasillabico veneziano, implicitamente si faceva un'asserzione e al contempo si aprivano altri scenari possibili: quello che si individuava infatti non era un testo preciso bensì una tradizione, una famiglia testuale, un paese letterario verso il quale rivolgersi nelle proprie ricerche. Dati mancanti o discordanti alla mano, con quella precisazione si sottolineava che il confronto testuale stesso era instaurato con un testo che aveva valore soprattutto in quanto immagine – distorta? amplificata? fedele? non lo possiamo sapere – di un altro testo X a lui simile.

Negli anni successivi sarebbe stato perciò interessante procedere nel tentativo di dare una fisionomia più precisa a questo testo X, cercando di ricostruire linee di genesi della materia alessandrina nell'area della *langue d'oïl* per tentare di capire quale e quanta potesse essere la distanza fra l'antenato X e il discendente B, ed evidenziare i progressivi possibili apporti esogamici. Tanto più che Willis suggeriva anche un preciso (e appassionante) scenario geografico-culturale: l'area cioè che, citando l'Italia e citando la Francia del Sud, definirei mediterranea o europea meridionale.

Dopo i tre anni di dottorato passati a contatto quotidiano con le *coplas* del *Libro de Alexandre* ma con l'occhio costantemente rivolto alla realtà della letteratura francese, ho concluso la mia tesi<sup>4</sup> cercando di dimostrare alcune ipotesi di lavoro: in primo luogo, che il *Libro de Alexandre* è a tutti gli effetti un romanzo d'antichità, il *roman d'antiquité* "di stile francese" della penisola iberica; e in secondo luogo che il suo autore dovette possedere una profonda coscienza letteraria, dal momento che è stato in grado di comprendere quali fossero i tratti caratteristici dal punto di vista stilistico dei "cugini" *romans* (e non dimentichiamo che il *Libro* fonde in un unico *récit* le due grandi storie del mondo antico, non solo quella alessandrina ma anche quella troiana, narrata in modo completo dal giudizio di Paride alla distruzione di Troia) e di inserirli con maestria all'interno del tessuto epico della fonte base, l'*Alexandreis*, così da confezionare alla fine

---

<sup>4</sup> Cfr. Materni (2013) e, per un panorama aggiornato sulle fonti, Materni (2015).

un autentico *roman d'antiquité*.<sup>5</sup> E questi caratteri sono: la generale tendenza descrittiva,<sup>6</sup> le numerose e sovrabbondanti *ekphraseis* con motivi ricorrenti (l'oggetto prezioso, la tomba, la tenda, la città), gli spunti allusivi alla cultura enciclopedica naturalistica, la spiccata autoriflessività dell'autore sul testo con notevoli tratti metanarrativi.

Se si comincia a esplorare il mondo alessandrino delle *coplas* avendo come termine di confronto l'insieme dei *romans antiques*, il ricorrere costante di motivi e meccanismi narrativi rende evidente:

(1) in primo luogo, che il raffronto non può limitarsi al singolo testo;

(2) in secondo luogo, conseguentemente, che il "debito" del *Libro de Alexandre* a cui alludeva Willis nel suo titolo è con un intero mondo letterario e non con un singolo testo;

(3) e infine, che per esplorare fino in fondo questo mondo, data la sua relativa compattezza con un riecheggiare costante di motivi che si rincorrono da un testo all'altro, dovremmo forse allestire nuovi strumenti di analisi *ad hoc* come, ad esempio, dei repertori di motivi tematici.

Alcuni particolari testuali fanno inoltre intravedere come la cultura delle scuole, delle *artes rhetoricae* e dei testi latini "minori" rappresenti un bacino testuale/culturale ancora solo marginalmente esplorato e che potrebbe invece aiutarci a capire quello che è forse uno degli aspetti più interessanti dell'analisi della letteratura medievale: il tentativo cioè di ricostruire, per quanto possibile, il sistema di genesi di un testo letterario (un testo quindi che ha anche una connotazione estetica) in un'epoca con un sistema di valori culturali di riferimento tanto differente dal nostro.

Tornando al cuore del discorso, e soprattutto ai testi, è evidente che l'*Alexandre* veneziano non ci basta e che esso rappresenta solo una pallida ombra dell'antenato X passato fra le mani dell'autore del *Libro de Alexandre*. Aggiungerei inoltre che il rapporto del *Libro* con la Francia è ancor più complesso di quanto non si sia sin qui detto, perché

---

<sup>5</sup> Personalmente sono convinta che la scelta dell'*Alexandreis*, così come di altre fonti, sia un elemento fondamentale per l'interpretazione del *Libro*, rispetto al quale dissento dalla maggioritaria interpretazione politica che negli ultimi anni è stata portata avanti soprattutto da Amaia Arizaleta. Ricordo al proposito la notazione nel bel libro Weiss (2006: 112): «[La lettura politica di Amaia Arizaleta segna un passo in avanti] but it comes at the cost of playing down the poet's moral interventionism. The ethical dimension is certainly not overlooked». Quello che vive nelle pagine del *Libro* è a mio avviso un Alessandro luciferino, un Alessandro-Ulisse, come si allude nel *Libro* stesso; la *clerecía* del *mester* di questo autore (totalmente diversa da quella di un Gonzalo de Berceo) è la *clergie* francese, la *clergie* della *forma mentis* e dell'ambito culturale delle enciclopedie; e l'autore è un individuo che più che nell'aula regia della corte si muove forse nelle aule di una scuola. Vorrei ricordare un'espressione molto bella nel successivo articolo degli anni Cinquanta che Willis (1956-1957) dedica a una possibile interpretazione globale del *Libro*: dietro la momentanea passione dell'autore per il proprio personaggio che solca i cieli, scende nelle profondità del mare, scopre ciò che prima non era conosciuto, è possibile intravedere per un momento almeno il guizzo del vecchio Adamo, «the old Adam», che alberga nell'animo del *clerigo d'escuela*, il quale poi ritorna nei ranghi e quel suo amato personaggio tenta infine, diligentemente, di condannare.

<sup>6</sup> «The digressive material constitutes a third of the whole poem. This demonstrates that the form of *Alexandre* is quite different from that of the thirteenth-century Spanish narrative poems, which have a straightforward linear narrative with far few digressions. The structural effect of the digressive materials is striking: a large, ornate and complex edifice has been built from the granite blocks of the *Alexandreis* and the *Ilias*, into which some of the plainer brickwork of the *Historia de preliis*, the more delicate trace of the *Roman d'Alexandre*, and the minor pieces from the other sources have been incorporated» (Michael 1970: 274).

molto probabilmente il contatto non coinvolge soltanto la produzione in *langue d'oïl*, ma anche quella in *langue d'oc*. Il caso più eclatante in questo senso è quello del famoso “lamento” di Alessandro di fronte al suo maestro Aristotele, nel quale si offre l’elenco delle discipline studiate dal regale discepolo (quartine 38-45). Questo passaggio testuale, sul quale molto si è scritto e di cui molto si è discusso, ha una sua fonte *ad verbum*, questa fonte è provenzale ed è un’enciclopedia: il *Tezaur* di Peire de Corbian.<sup>7</sup> Credo che le scelte delle fonti pesino in modo preponderante sulla determinazione del significato di un testo, e che quindi questo ricorso a un oggetto testuale simbolo della cultura duecentesca, vale a dire l’enciclopedia, che domina l’orizzonte intellettuale del chierico medio, sia un elemento da tenere in considerazione nell’interpretazione globale del nostro poema.

Si ricordi infine che è in ambito franco-provenzale (uso con tutte le cautele del caso questa definizione, considerando la complessità del problema linguistico rappresentato da questi pochi ottosillabi sopravvissuti, ma ritenendola comunque utile ai fini del discorso per individuare un mondo letterario alternativo a quello dell’*Alexandre* in *langue d'oïl*)<sup>8</sup> o comunque di dialetti meridionali, con Alberic de Pisançon,<sup>9</sup> che nasce l’Alessandro romanzo.<sup>10</sup> Il nostro antenato X si va dunque a collocare in quella terra sconosciuta che è

---

<sup>7</sup> Per un’analisi dettagliata di queste *coplas* rimando a Materni (2012) e al capitolo *Il “lamento” di Alessandro* in Materni (2013).

<sup>8</sup> Mölk–Holtus (1999); Lafont (2002); Zufferey (2007).

<sup>9</sup> L’*Alexanderlied* di Lambrecht (Germania, XII sec.) è giunto fino a noi testimoniato da tre manoscritti, rappresentanti ciascuno di una riscrittura indipendente dell’originale perduto:

(1) *Vorauer Alexander*, incluso in un’antologia, Vorau, Augustiner-Chorherrenstift, cod. 276 (ultimi decenni del XII sec., Germania sud-est), 1.500 versi, si chiude sulla sconfitta di Dario (Pfaffe Lambrecht, *Alexanderlied*);

(2) *Straßburger Alexander*, testimoniato da un codice miscelaneo, Straßburg, Stadtbibliothek, C.V.16.6.4° (inizio XIII sec., Germania centro-occidentale), distrutto durante la guerra del 1870, 7.000 versi, estende il nucleo comune a tutte e tre le redazioni fino alla morte di Alessandro (Pfaffe Lambrecht, *Alexanderroman*);

(3) *Basler Alexander*, conservato all’interno di una compilazione storiografica, Basel, Öffentliche Bibliothek der Universität, Cod. E.VI.26 (XV sec., Germania), 4.700 versi, presenta in modo molto riassunto una trama assai più complessa rispetto a quelle delle altre due redazioni e include l’episodio del duplice viaggio, aereo e sottomarino, di Alessandro (Kinzel 1884, edizione parziale, include le edizioni complete delle altre due redazioni).

<sup>10</sup> Sull’argomento si veda il fondamentale Roncaglia (1963). È affascinante notare come, in molteplici ambiti letterari volgari, la storia d’Alessandro rappresenti la via preferenziale per quel gesto ideologico di rottura che è il passaggio dalle vite dei santi alle vite degli “eroi da romanzo”; così le parole di Emmanuèle Baumgartner riguardanti Alberic: «“Que l’antiquité soit notre ressource et notre recours!”». Ce cri d’espoir et de défi est geste décisif. À l’époque en effet où Albéric choisit de conter d’Alexandre, d’un héros païen, issu du monde antique, le récit médiéval en “roman” ne célèbre encore que le saint et le chevalier, vouant sa vie et sa prouesse à la glorification de Dieu et la défense de la chrétienté. Le fragment d’Albéric [...] est ainsi le tout premier exemple d’un récit qui rompt, par sa forme et surtout par son sujet, avec l’écriture déjà traditionnelle et codifiée, en ce début du XIII<sup>e</sup> siècle, de la vie de saint et de la chanson de geste» (2006: 140). Le stesse parole potrebbero infatti facilmente adattarsi anche al nostro *Libro de Alexandre* (la cui posizione nel panorama della letteratura iberica di quell’epoca è ancora più eccezionale se si pone mente al differente orientamento del resto della produzione in *cuaderna via*, con l’eccezione, non casuale a mio avviso, del *Libro de Apolonio*); e sorprendentemente, nonostante la semi-correzione finale, non sono molto dissimili da quelle di Adele Cipolla che ha recentemente editato e tradotto in italiano l’*Alexanderlied* di Lambrecht nella versione dell’*Alexander Vorau* (v. sopra): «In Germania il testo di Lambrecht fu la prima delle “traduzioni” che hanno preservato un modello francese perduto o lacunosamente conservato nella lingua originale. Esso viene inoltre ricordato come la prima opera narrativa di argomento profano della letteratura tedesca (che, fino a tutto l’XI secolo, aveva visto una preponderanza di soggetti scritturali o

fra Alberic e il *Roman* decasillabico nella versione a noi nota. Ma non se ne sta lì isolato in una perfetta solitudine, e non viene recepito come isolato dall'autore iberico.

Non solo *Alexandre B* non è sicuramente sufficiente a fornirci tutte le spiegazioni di cui abbiamo bisogno, ma in più il *Libro* talvolta lo contraddice, tanto che in certi casi, date le varianti, si può insinuare il dubbio se, per una sorta di economia nella scelta delle fonti (si potrebbe pensare ad applicare una sorta di “rasoio di Ockham” testuale), sia poi così strettamente necessario chiamare in causa *Alexandre B*.

Per ragioni di spazio mi limiterò in questo contesto a descrivere dettagliatamente tre degli otto punti in cui si riscontra il ricorso all'Alessandro francese:

- (1) quartine 7-20: nascita e infanzia di Alessandro;
- (2) quartine 89-126: Alessandro armato cavaliere, incontro con Bucefalo, cerimonia di investitura;
- (3) quartine 311-320: i dodici Pari;
- (4) quartine 1460-1533: descrizione di Babilonia;
- (5) quartine 2305-2323: viaggio sottomarino;
- (6) quartine 2496-2514: viaggio aereo;
- (7) quartine 2539-2595: la tenda di Alessandro;<sup>11</sup>
- (8) quartine 2569-2675: morte e testamento di Alessandro.

Il punto (1) non poteva non essere affrontato dal momento che esso coincide con l'*incipit* del poema: si tratta infatti di un'inserzione che va a colmare tutto quel vuoto lasciato dall'*Alexandreis*, dove la vicenda, dopo un sommario generale, si apre direttamente sull'“ira” del giovane Alessandro per la situazione di sudditanza ai Persiani. L'analisi di Willis insiste sull'analogia della strutturazione oltre che dei particolari:

The decasyllabic and the *Alexandre* versions are strikingly similar in their content and organization [...] st. 7-20 of the *Alexandre* are modeled, in regard to structure, chronology and content, on the decasyllabic version of the *RAlix* and the great majority of details therein are likewise derived from it. (Willis 1935: 8)

E in effetti gli elementi introdotti presentano un netto parallelismo e pressoché lo stesso ordine di esposizione. Anche la parte iniziale dell'*Alexandre* di Alberic non differisce di molto, ma presenta ulteriori elementi e una sequenza differente.

---

agiografici, nelle traduzioni dal latino e nei rifacimenti in versi), anche se, nella prospettiva dell'epoca, la distinzione è speciosa, perché la biografia letteraria di Alessandro alligna nelle speculazioni del pensiero religioso» (Pfaffe Lambrecht, *Alexanderlied*: 16).

<sup>11</sup> Si tratta di uno dei punti chiave del *Libro*, luogo di *mise en abyme* ricolmo di significati. Per la sua analisi nel testo francese si vedano Petit (1988) e Airò (2002); per il testo iberico Cacho-Blecua (1985); in generale sul tema della tenda nei romanzi d'antichità Baumgartner (1988).

<i>Alberic de Pisançon</i>	<i>Alexandre B</i>	<i>Libro de Alexandre</i>
I-III Prologo, Riassunto	I-II Prologo, Riassunto	1-6 Prologo, Riassunto
IV Dicerie sulla paternità	III-IV Prodiggi alla nascita	7 Allattamento
V-VI Filippo e Olimpia	V Allattamento	8-11 Prodiggi alla nascita
VII Prodiggi alla nascita	VI Eccezionalità del bambino	12-15 Eccezionalità del bambino
VIII Eccezionalità del bambino	VII Educazione	16-18 Educazione
IX-X Descrizione fisica	VIII Dicerie sulla paternità.	19-20 Dicerie sulla paternità.
XI-XV Educazione	Uccisione di Nettanabo (che non è il padre)	Uccisione di Nettanabo

Tuttavia, nonostante le similitudini notevoli, è comunque possibile fare qualche notazione per suggerire almeno l'idea di un possibile intersecarsi di tradizioni. I prodigi verificatisi alla nascita di Alessandro sono descritti nel *Libro* nel modo più ampio rispetto a tutti gli altri testi. Essi si articolano in tre punti:

- (1) lo sconvolgimento dei quattro elementi;
- (2) il verificarsi di prodigi fra gli animali;
- (3) la nascita nello stesso giorno dei futuri compagni del Macedone.

Grandes signos contieron quand est'infant nació:  
 el aire fu cambiado, el sol escureció,  
 todo el mar fue irado, la tierra tremeció.  
 por poco que el mundo todo non pereció.

Otros signos contieron que son plus generales:  
 cayeron de las nuves una piedras puñales;  
 aún contieron otros mayores o atales:  
 lidiaron tod un día dos águilas cabdales.

En tierras de Egipto – en letras fue trobado –,  
 fabló un corderuelo que era rezient nado;  
 parió una gallina un culebro irado:  
 era por Alexandre tod esto demostrado.

Aún avino ál en el su nacimiento:  
 fijos de altos condes nacieron más de ciento.  
 Fueron pora servirlo todos de buen talento:  
 en escrito yaz esto, sepades, non vos miento (Lazzerini 2016, quartine 8-11)

Ora, il primo elemento rappresenta una costante della tradizione,<sup>12</sup> fatta eccezione però proprio per l'*Alexandreis* che sposta i prodigi in occasione della morte; tuttavia, nonostante l'autorità di Gautier, il suggerimento di tutti gli altri testi convince decisamente l'autore per una citazione in occasione della nascita.

Tanto l'*Alexandreis* che l'*Historia de preliis J2* forniscono invece ampiamente i particolari del secondo gruppo:

<sup>12</sup> Compreso Alberic de Pisançon: «Reys Alexander quant fud naz / per granz ensignes fud mostraz. / Crollet la terra de toz laz, / toneyres fud et tempestaz, / lo sol perdet sas claritaz, / per pauc no fud toz obscuraz, / janget lo cels sa qualitat, / que reys est forz en terra naz» (Alberic, *Alexandre*, VII).

Funus Alexandri mortis presaga futurae  
omnia lugebant. Morituum fleuit Olympus,  
quem modo nascentem signis portenderat istis:  
de celo veri lapides cecidere. Locutus  
agnus in Egypto est. Peperit gallina draconem,  
et nisi digna fide mentitur opinio vulgi,  
tectata patris culmenque super gemine sibi tota  
qua peperit regina die velut agmine facto  
confluxere aquilae (Galteri de Castellione, *Alexandreis*, III, vv. 340-348)<sup>13</sup>

Et post paululum dixit ei Nectanebus: «Sede, regina». Et sedit et peperit. At ubi puer cecidit in terram, statis factus est terremotus et fulgura et tonitrua magna et signa per totum mundum. Tunc siquidem dilatata est nox et usque ad plurimam diei partem extendi visa est. Tunc etiam saxa de nubibus cum grandine mixta ceciderunt et terram veris lapidibus verberaverunt. (*Historia J2*, 9)

Il particolare del terzo punto è invece quello che obiettivamente trova origine solo nella versione di *Alexandre B*:

Quand Al'x., li filz Felipes, fu nez,  
par mout grand signes fu li rois demostrez:  
li ciels mua totes ses qualitez,  
li soloil e la lune perdirent ses clartez,  
li jors meesmes torna en escurtez,  
croloit la terre si trembloit de toz lez,  
en mer profonde fu grans la tempestez (*Alexandre B*, vv. 20-26)

Quand Al'x. nasqui en icel jor  
o lui nasquirent .xxx. fil de contor  
de Macedoine, de filz de vavasor:  
cil enfanz furent de la lé lor seignor (*Alexandre B*, vv. 32-35)

Per quel che riguarda invece le discordanze fra il *Libro* e l'*Alexandre B*, Willis insiste sul particolare riguardante l'allattamento: in *Alexandre B* l'atto è completamente rifiutato dal bambino Alessandro, il quale non vuole nemmeno sfiorare carne di donna; i versi del *Libro* invece, secondo i quali ciò che il bambino pretendeva era piuttosto la nobiltà della sua balia, trovano questa volta un riscontro più diretto in *Alexandre de Paris*, con un incrociarsi quindi delle tradizioni:

El infante Alexandre, luego en su niñez,  
empeçó a mostrar que serié de grant prez:  
nunca quiso mamar lech de mugier rafez,  
si non fues de linage o de grant gentilez (Lazzerini 2016, c. 7)

Li petiz enfes avoit le cuer si fier  
que lait de feme ne degnoit alatier  
ne la viande desor son doi mangier.  
Une pulcelle, file d'un chivaler,  
l'estovoit paistre d'un orine cullier;  
trastoz li mondes s'en peüst merveiller (*Alexandre B*, vv. 47-52)

<sup>13</sup> Modifico la grafia dell'ed. Colcker per quel che riguarda l'utilizzo della grafia *u* per la consonante *v*.

Onques nel pot servir vilaine ne ancele,  
ains le convint tous jors norrir une pucele,  
et d'une franche dame alaitoit la mamele (Alexandre de Paris, *Alexandre*, vv. 232-234)

Piuttosto complesso e non immediatamente decifrabile il passaggio che concerne l'uccisione di Nettanabo in seguito al diffondersi delle dicerie sulla sua presunta paternità di Alessandro:

Por su sotil engeño que tanto apoderava,  
a maestre Netánamo dizién que semejava,  
e que su fijo era grant roído andava:  
si lo era o non, tod el pueblo pecava.

El infant'el roído no-l pudo encobrir;  
peso-l de corazón, non lo pudo sofrir:  
despeñó-l d'una torre, ond ovo a morir.  
«Fijo,» dixo el padre «Dios te dexa bevir» (Lazzerini 2016, quartine 19-20)

Il punto critico che rende non pienamente intellegibile il passaggio è rappresentato dall'ultimo verso della seconda *copla*, con quell'ambigua menzione del «padre», senza altre specificazioni, che lascia l'esegeta in sincero imbarazzo nel momento in cui si appresta a chiosare il testo: si tratta del padre Filippo (il che significa indirettamente sposare senza indugio il partito della nascita legittima) che irrompe nella *copla* e in un certo qual modo si congratula col figlio, oppure si tratta del padre Nettanabo (il che implicherebbe ammettere la nascita illegittima ma per certi versi più romanzesca) che, morente ai piedi della torre, con l'ultimo respiro augura lunga vita al figlio nel momento stesso in cui gli rivela la paternità?

Opta con decisione per la prima opzione l'ultima traduttrice del *Libro*, Lucia Lazzerini:

Per l'ingegno sottile che vigore acquistava  
si disse che a Nectanebo, gran mago, somigliava,  
e che fosse suo figlio la diceria girava:  
se lo fosse oppur no la gente mormorava.

Il ragazzo le voci non poté tacitare,  
n'ebbe gran dispiacere, non poté sopportare:  
lo gettò da una torre, lo fece sfracellare.  
«Figlio», disse suo padre, «Dio ti lasci invecchiare!»

Ma passiamo un momento in rassegna la tradizione pregressa relativa all'episodio. Gautier de *Châtillon*, che non fa menzione dell'uccisione di Nettanabo ma si limita a evocare la decisione, riduce la questione a un emistichio posto in bocca allo stesso Alessandro che rifiuta con sdegno l'insinuazione (riproposta poi da Zoroas, uno dei personaggi che lo affrontano in battaglia):

«[...] semperne putabor  
Nectanabi proles? Ut degener arguar absit!» (Galteri de Castellione, *Alexandreis*, I, vv. 46-47)

«Nectanabi non infitianda propago,  
dedecus eternum matris, cum uulnera perdis

ignaus agitans?» (Galteri de Castellione, *Alexandreis*, III, vv. 167-168)

Alberic di Pisançon non fa il nome di Nettanabo, ma rifiuta anche lui con forza l'idea di una nascita illegittima:

Dicunt alquant estrobatour  
 que.l reys fud filz d'encantatour.  
 Mentent, fellon losengetour.  
 Mal en credreyz nec un de lour,  
 qu'anz fud de ling d'emperatour  
 et filz al rey macedonor (Alberic, *Alexandre*, IV)

*Alexandre B*, infine, si comporta allo stesso modo per quel che riguarda la smentita della diceria ma in più introduce l'episodio dell'uccisione di Nettanabo da parte di Alessandro. L'uccisione del mago in verità non è presentata come una conseguenza del diffondersi di quell'insinuazione, una sorta di atto violento per lavare il proprio onore, ma appare comunque all'autore esattamente come una sorta di smentita automatica della diceria stessa benché poi, deve ammettere, Alessandro se ne sia pentito:

Quant li .vii. maistre l'orent apris forment,  
 un en i ot de greignor escient,  
 sor toz les autres sot cil d'enchantement;  
 Neptenabus ot nom par escient.  
 Per lo reiaume lo disoient la gent  
 que Al'x. ert ses filz voirement;  
 plusors lo distrent, mais je n'en croi nient,  
 car pois l'ocist mout engososement,  
 desor un mur l'enpeint el fondement;  
 pois l'en pesa, si'n ot le cuer dolent. (*Alexandre B*, vv. 74-83)

Esattamente come fa, con ancor più forza, Lambrecht nel suo *Alexanderlied*, nella versione di Voraù per la quale disponiamo oggi di traduzione italiana:

Degli ignobili impostori adesso affermano  
 che fosse il figlio di un incantatore,  
 ma chi l'ha detto mente,  
 spregevole vigliacco,  
 o chi ha pensato mai una cosa simile:  
 era schiatta legittima di cesari!  
 Gli uomini onesti non gli prestino fede!  
 Sono in grado di fare il nome di suo padre:  
 la sua era una razza di signori  
 e comandava sopra tutti i Greci.  
 Si chiamava Filippo il padre suo,  
 gli apparteneva l'intera Macedonia.  
 [...] Aveva allora appena dodici anni,  
 ma di carattere era così tenace  
 che, per tutto l'oro al mondo,  
 non avrebbe mai mentito,  
 né si sarebbe allontanato dal vero.  
 Ah, come se ne dovette accorgere uno di quei maestri!  
 Alessandro lo gettò giù da una rupe  
 e a quello si spezzò l'osso del collo,

solo perché gli aveva detto una menzogna.  
 Certi ignobili impostori adesso affermano  
 che quell'uomo fosse il padre di Alessandro:  
 ah, quanto mi riesce male crederci,  
 considerato che gli ruppe la cervice! (Pfaffe Lambrecht, *Alexanderlied*, vv. 71-82, 222-234)

L'*Historia de preliis J2* ci rivela però l'esistenza anche di una seconda posizione degli autori al riguardo introducendo nel suo dettato le seguenti considerazioni:

Introeunte ergo Egiptum invenit ibi statuam regalem ex lapide nigro et videns illam dixit: «Hec statua cuius est?». Responderunt Egiptii dicentes: «Statua hec Nectanebi regis Egiptiorum est». Quo audito Alexander dixit: «Nectanebus pater meus fuit». Et hec dicens proiecit se de equo in terram et amplexatus est eam et cepit osculari eam inclinansque se cepit legere scripturam que erat scripta ad pedes eius. (*Historia J2*, 12-13, 25)

L'eco è diretta e indubbia fra i versi del *Roman de toute chevalerie* di Thomas de Kent, che ci offre appunto l'immagine di un Nettanabo morente che ha il tempo e la forza per quest'ultima, capitale, rivelazione:

Ceo dit Nectanabus el fossé ou gisoit:  
 «Jeo savoye trop bien que mon fiz m'oceroit».  
 «Qui est donc vostre fiz?» Alisandre enquerroit.  
 Donc li conte l'ordre coment tuit avenoit,  
 la semblance e l'engin cum engendré l'avoit. (Thomas de Kent, *Chevalerie*, vv. 499-503)

Su quale fronte si colloca il *Libro de Alexandre*? A quale tradizione testuale fa riferimento? Chi è il «padre» citato? Il dettato del *Libro* resta perlomeno latamente ambiguo.

Nel momento in cui si passa a due delle tre grandi descrizioni ereditate dalla materia francese, la descrizione del vestiario cavalleresco e la descrizione di Babilonia (la terza è la descrizione della tenda di Alessandro),<sup>14</sup> le cose si complicano e lo scenario

<sup>14</sup> La versione iberica della tenda di Alessandro offre un interessantissimo spunto, un possibile tema di ricerca estremamente affascinante. Con l'introduzione della storia stessa di Alessandro fra le decorazioni dei pannelli della tenda: «Escribió el maestro en el quarto fastial / las gestas del buen rey, sópolas bien contar: / de cuántos años era quando empeçó regnar; / cómo sopo el cuello de Nicolao domar; / quál muerte fizo dar al falso de Pausón, / el que al rey Felipo mató a traición; / cómo destruxo Thebas e sobre quál razón; / cómo ovo Athenas piadat e perdón» (Lazzerini 2016, quartine 2588-2589) abbiamo un personaggio posto di fronte a se stesso e alla sua storia. Una tendenza autobiografica *in nuce*? Verrebbe da evocare quel frammento magistrale del *Lancelot* che vede intersecarsi parole e immagini (le storie si dipingono e si scrivono), storia mitica (ancora una volta Troia) e storia personale, un'operazione metanarrativa di *mise en abyme* del narratore e un momento di riflessione del personaggio sulla propria vicenda: «Il oevre la fenestre et voit leanz .I. home qui poingnoit .I. ancienne estoire et desus chascunne ymage avoit letres, si connoist que c'est l'estoire d'Eneas, coment il s'anfoi de Troie. Lors se porpense que se la chambre ou il gisoit estoite portraite de ses faiz e de ses diz, moult li plaroit a veoir les biaux contenemenz de sa dame et moult li seroit grant alegement de ses maux. Lors dist au prodome qui poingnoit qu'il li donnast de ses colors a faire .I. ymage an la chambre ou il gist e cil dist que si feroit il volentiers. Il l'am baille et les estrumenz qui aferoient a cel mestier. Il prant ce que il li baille et referme l'uis sor lui, que nus ne voie comment il fera. Lors conmance a poindre premierement comment sa dame del Lac l'anvoia a cort por estre chevalier nouvel et comment il vint a Kamaalot et comment il fu esbahiz de la grant biauté sa dame, quant il la vit premierement et comment il ala fere secors a la damoisele de Noant. Itex fu la jornee Lancelot; si i furent les ymages si bien faites et si soltivement com s'il eust touz les jorz de sa vie fait cest

conseguentemente diventa anche più interessante.

Tutti e tre i motivi – vestiario cavalleresco, città, tenda – rappresentano, è bene ripeterlo, dei motivi costanti che si rincorrono tra i versi dei romanzi d'antichità come è stato ampiamente dimostrato dai numerosi studi di Aimé Petit e Catherine Croizy-Naquet.<sup>15</sup> Se il confronto testuale viene instaurato non solo con i versi di *Alexandre B* ma allargando appunto la prospettiva a un intero *corpus* (a sua volta aperto ad accogliere altri testi oltre quelli che, per motivi di più esplicita affinità tematica sono stati qui chiamati in causa, vale a dire la triade classica *Roman de Thèbes-Roman d'Eneas-Roman de Troie*), emergono sorprendentemente risonanze, incroci di tradizioni, coincidenze di particolari, elementi comuni che renderebbero interessante, come si è detto, costruire dei repertori tematici per i motivi descrittivi.

La sequenza testuale relativa all'investitura cavalleresca di Alessandro e all'inizio delle sue avventure si articola in cinque punti:

- (1) c. 89: il giorno dell'investitura;
- (2) quartine 90-107: il vestiario cavalleresco e le armi;
- (3) quartine 108-119: descrizione di Bucefalo e incontro con Alessandro;
- (4) quartine 120-123: orazione di Alessandro sull'altare;
- (5) quartine 124-128: avventure cavalleresche con i compagni.

## 1. Il vestiario cavalleresco

Il punto maggiormente di nostro interesse per il confronto con l'*Alexandre B* è il secondo, quello cioè relativo al vestiario:

(1) Le quartine 90 (camicia, cotta, mantello) e 91 (cinta, fibbia) sono senza riscontro in *Alexandre B*.

(2) La c. 92 (scarpe, calze, guanti) trova un riscontro solo per il primo verso: «Qualquier de los çapatos valíe una xibdat», anche se il corrispondente *Alexandre B*, v. 722, è in realtà riferito all'elmo: «Pois lace l'eume qui vaut une cité».

(3) La c. 93 (origini del vestiario):

Est adobo toviaera su madre condesado  
 – al rey Felipo fuera en presente embiado –,  
 ca le fue muchas veces en sueños demostrado  
 que non fuesse nul omne de vestirlo osado.

ha un riscontro parziale in *Alexandre B*, vv. 188-191:

---

mestier. [...] “Or ne lairoie je, fait ele [Morgana], en nule manniere que je le paintre ne tenisse tant que toute ceste chambre fust painte: car je sai bien qu’il i pandra touz ses fez et tous ses diz et toutes les ouvres de lui et de la roine [...]” [...] Lors commance a paindre comment il vint a la Dolerouse Garde et comment il conquist le chastel par sa prouesce. A l’autre jour après portraist tout ce qu’il fist jusqu’au tornoiement ou il porta les armes vermeilles, celui jor que li rois des .C. chevaliers le navra. Après portraist de jor en jor toute l’estoire ne mie de lui seulement, mes des autres, si com li contes a devisé» (*Lancelot*, LXXXVI 20-23).

<sup>15</sup> Si vedano Petit (1985 e 2002), e Croizy-Naquet (1994). Ma, a onor del vero, bisogna ricordare che la strada a questo tipo di riflessioni è stata aperta dal volume di Faral (1913).

Li reis Felip, qui ne fu mie lent,  
 a la raïne parla primerement:  
 «De vos, dist il, viegnent le vestiment,  
 da moi vendront li autre garniment».

(4) La c. 94 (la spada):

La espada fue rica, ca fue muy bien obrada;  
 fizola don Vulcán, óvola bien temprada ;  
 avié grandes virtudes, ca era encantada;  
 la part do ella fuesse nunca serié rancada.

ha un parallelo tematico in *Alexandre B*, vv. 348-353, ma con una differenza nell'origine della spada su cui si tornerà fra poco:

Passa avant, vait li ceindre la spee  
 qui fu forgee outre la mer betee.  
 Une reine qu'ot nom Pantesilee,  
 que en bataille en soloit estre armee,  
 la li tramist par une soe fee.  
 Sot el ciel n'a home, se en reçoit colee,  
 por negun home que ja meis soit sanee.

(5) Il particolare degli speroni nella c. 95:

Non es nul mercador nin clérigo d'escuela  
 que pudiés poner precio a la una espuela.  
 Oviera Alexandre allén mar una avuela,  
 en donas ge las dieron quando fuera moçuela.

ha un parallelo solo tematico in *Alexandre B*, vv. 384-386, ma in termini totalmente differenti (e quanto interessante ai fini della ricostruzione del contesto di scrittura risulta quella menzione, sorprendente per l'argomento in questione, del *clérigo de escuela*: «Dos esperons a en son piez fermez; / li reis suen pere les li avoit donez, / de fin or furent, a esmaus neelez»; mentre il particolare "dell'Oltremare" ritorna in *Alexandre B*, v. 349 con riferimento alla spada: «Qui fu forgee outre la mer betee».

(6) Le quartine 96-98 e 106 sono dedicate alla descrizione dello scudo:

La obra del escudo saber-vos-é contar:  
 era y debuxada la tierra e el mar,  
 los regnos e las villas, las aguas de prestar,  
 cascuno con sus títulos por mejor devisar.

En medio de la tabla estava un león  
 que tenié so la grafa a toda Babilón;  
 catava contra Dario, semejava fellón,  
 ca bermeja e turvia tenié la visión.

Tant echava de lumne e tanto relumnavava  
 que vencié a la luna e al sol refértava:  
 Apelles, que nul omne mejor d'él non obrava,  
 por mejor lo tenié quanto más lo catava.

[...] Quiérovos esponer la bondat del escudo:

fecho fue de costiella d'un pescado corpudo;  
 nunca·l passarié fierro, non serié tan agudo;  
 caveró que·l toviesses non serié abatudo.

Il particolare del leone della c. 96 ha un riscontro diretto in *Alexandre B*, vv. 367-368: «Tres en mé leu ot escrit un lion, / ce senefie la fierté del baron», che nel *Libro*, tramite l'allusione a Dario e a Babilonia, diventa lo spunto per una delle tante *mises en abyme* care al *clérigo*.

Il particolare della lucentezza della c. 98 ritorna costantemente nelle descrizioni delle armi dei cavalieri: in *Alexandre B* il particolare è riferito all'elmo: «Relusent plus d'un chastel embrasé» (v. 724), così come in *Thèbes*: «Un healmet ot lacié tout vermeil, / que bien reluist countre soleil» (vv. 7123-7124); mentre in *Eneas* il particolare riguarda lo scudo: «Suz en l'orlet fu l'escharboucle / qui par nuit jetoit tel clarté / com se ce fust .I. jor d'esté» (vv. 4549-4551).

Anche i motivi della c. 106, la pelle di pesce e l'impenetrabilità dello scudo, risultano delle costanti. Per il primo si consideri: *Alexandre B* «Escu li done de coste de poison / [...] Il est teissuz d'un grant poisson de mer, / dalfin lo clament cil quil sevent nomer» (v. 365, 738-739); e *Eneas* «De la coste d'.I. grant poisson / qui ert en mer, cetuz ot non» (vv. 4530-4531). Per il secondo particolare si veda invece: *Alexandre B* «Quant arma i fiert resalt come bolçon» (v. 372); e *Eneas* «Moult ert luisanz et moult ert dure, / que ne peüst estre entamee / ne par lance ne per espee; / ffer ne acier qui y ferist / ne plus que plom n'y forfeist» (vv. 4537-4541).

(7) Le quartine 100-101, con la descrizione della camicia e della tunica:

Fizieron la camisa dos fadas so el mar;  
 diéronle dos bondades por bien la acabar:  
 quiquier que la vistiesses no·s pudiés' embebdar  
 e nunca lo pudiesse luxuria retentar.

Fizo la otra fada tercera el bríal.  
 Quando lo ovo fecho, dióle muy grant señal:  
 [a] quiquier que·l vistiesses fuesse[·l] siempre leal;  
 frío nin calentura nunca·l fiziesse mal.

hanno il loro corrispettivo, seppur con molte varianti, in *Alexandre B*, vv. 249-264:

Et Al'x. demande sa chemise  
 e la raïne la li a el dos mise.  
 Ele ne fu cosie ne reprise,  
 ovree fu sor l'aive de Tamise,  
 por aute mer fu portee en Frise  
 al rey Felipe, cui ele fu tramise.  
 Or l'a li enfes cui ele fu promise,  
 ne peüst estre en nul leuz mielz asise.  
 Qui l'a vestue ja sa char n'ert malmise,  
 ne de luxurie ne sera trop esprise.  
 Sor la chemise ot vesti un bliäut;  
 qui vout voir dire, plus de cent livras vaut,  
 car quatre fees lo firent en un gaut  
 soz Babiloine, el poi de Mont Rigaut.  
 Un encantere c'om apelle Rambaut  
 por grant engin fist avoir cist bliäut  
 per un oisel c'om apelle grifaut.  
 Qui l'a vestu ni a trop freit ni trop caut.

Il particolare della virtù della camicia che impedisce l'ubriachezza (c. 100: «quiquier que la

vistiesse no·s pudiés embebdar») ritorna in *Alexandre B*, vv. 285-286, ma con riferimento al mantello: «Hom qui la porte ja ni avra mal de vin, / tant n'en soit boire al soir ne al maitin».

(8) Le quartine 102-104 (il mantello) non hanno un corrispettivo in *Alexandre B*, salvo per il particolare della conquista dell'oggetto su Serse; nella versione francese però l'oggetto conquistato è l'asta e non il mantello: «Li reis Felipes e li Macedonés / cil lo tollirent per force au rei Cersés / en la bataille soz la cité de Rôés» (vv. 380-382).

(9) La cinta, descritta nella c. 105:

Quiero d'essa correa un poco renunciar:  
 en pocas de palabras lo cuedo [d]estajar.  
 Qui la toviessa cinta, según oí contar,  
 de postema nin gota non podrié peligrar.

presenta in *Alexandre B* tutt'altra virtù: «Olympias li a cent un baldrei, / ja chivalers qui l'ait environ sei / n'ert abatuz ni honiz en tornei» (vv. 287-289).

Per concludere l'analisi di questa sequenza, ritorno su due particolari apparentemente minimi ma significativi. Alla c. 94 la spada è attribuita, quanto a fattura, a Vulcano, mentre in *Alexandre B* si cita la regina Penthesilea. La modifica apportata dall'autore iberico è interessante perché non è un nome a caso della mitologia che viene evocato: se infatti rivolgiamo la nostra attenzione ai romanzi di antichità francesi, vediamo che in quel contesto Vulcano rappresenta per l'appunto l'artefice per antonomasia di armi e oggetti preziosi. È così per le armi di Enea nel *Roman d'Eneas*:

L'espee fu moult bien forbie,  
 par grant maistrerie fu forgie,  
 .X. foys fu li aciers moluz,  
 et par .X. foys refu fonduz,  
 et mainte foys refu trempez  
 et bien batuz et bien soudez (*Eneas*, vv. 4554-4559)

n'i mist mie Vulcans .I. mois  
 qu'il a les armes aprestees (*Eneas*, vv. 4495-4496)

ma anche nel *Roman de Thèbes* per la spada di Tideo: «Galanz li fevres la forgea / et dans Vulcans la trejeta» (vv. 1676-1677); e per il carro di Amphiarau: «Vulcans le fist par grant porpens / [...] El curre fu ceste peinture, / Vulcans l'entailla par grant cure» (vv. 5144-5145); e in *Floire et Blanchefleur* per la coppa con cui viene comprata Blancheflor: «A grant merveille fu bien faite / et molt fu soutiment portraite / par menue neeleüre, / Vulcans le fist, s'i mist sa cure» (vv. 39-42).

Parimenti è ricorrente nelle descrizioni il motivo delle tre fate che realizzano elementi del vestiario e che conferiscono proprietà magiche agli oggetti, particolare che come si è visto ha questa volta un riscontro anche in *Alexandre B* seppur non negli stessi termini (cfr. il punto 7). Fate – per lo più tre, analogia con le tre Parche a partire dal motivo delle tre “fate-madrine”<sup>16</sup> – se ne incontrano parecchie tra i nostri ottosillabi: *Thèbes*, spada di Tideo: «Treis deusses ot al temprer / et treis fees al tregetter» (vv. 1678-1679); *Eneas*, vestiario di Camilla: «Moult fu la dame estroit vestue / de porpre noir a sa char nue; / la pourpre fu a or brodee, / par grant entente fu ouvree: / .III. faees serours la firent, / en une roche la tissirent; / chascune d'eulz s'i essaia / et son savoir y demoustra» (vv. 4098-4105); vestiario funebre di Pallante: «bliaut de porpre li vestirent

<sup>16</sup> Harf-Lancner (1984).

/ que .III. de lor deusses firent» (vv. 6456-6457); *Erec et Enide*, mantello di Erec: «Quatre fees l'avoient fait / par grant sens et par grant maistrie» (vv. 6736-6737).

## 2. La descrizione di Babilonia

Passiamo ora alla rilucente descrizione del “gioiello” Babilonia che, da una parte, occupa ben 77 *coplas* del nostro *Libro*, e dall'altra rappresenta un elemento testimoniato esclusivamente dalla versione alessandrina del ms. Correr.<sup>17</sup> Benché, per stessa ammissione di Willis, vari passaggi di *Alexandre B* non abbiano una controparte nel *Libro* e a sua volta il *Libro* offra del considerevole materiale non presente in *Alexandre B* (e in generale la strutturazione sia assai differente), tuttavia, secondo lo studioso, non è comunque possibile, data l'evidenza, rigettare *Alexandre B* come fonte principale di questo passaggio: «To the best of my knowledge, no other medieval description of Babylon, or of any other city, contains so many themes in common with the *Alexandre* description» (Willis 1935: 26).<sup>18</sup> Come si è già detto, su questo punto si era espresso in precedenza anche Alfred Morel-Fatio che aveva evocato, senza conoscere *Alexandre B*, altri due testi poi accolti nelle sue note anche da Raymond Willis: l'*Epistola presbiteri Johannis* e il romanzo di *Floire et Blanchefleur*.

(1) Le quartine 1460-1461 (la presentazione del luogo):

Quiérovos [yo] un poco todo lo ál dexar;  
del pleit de Babilonia quierovos [yo] contar:  
cómo yaz assentada en tan noble logar,  
cómo es abundada de ríos e de mar.

Yaze en logar sano comarca muy temprada;  
nin la cueita verano ni-l faze iverpada.  
De todas las viandas es sobra abundada;  
de los bienes del sieglo allí non mengua nada.

hanno un corrispondente strutturale, tuttavia molto vago quanto a parallelismi dei particolari testuali, nella formula di *incipit* dell'*Alexandre B*: «A val soz Babilloine istoient grant li pré, / set lieues ot de lonc e .V. leues de lé. / La riviere fu grans e li pomer ramé» (vv. 7649-7651).

(2) Le quartine 1462-1464 descrivono lo “stato di grazia” in cui vivono gli abitanti ed elencano gli alberi di spezie da cui proviene il profumo che garantisce il benessere di tutti:

Los que en ella moran dolor non los retienta:  
passan los mancebiellos en dulçor su juventa;  
el viejo la cabeça non la ave tremolienta.  
En ella son los árboles que levan la pimienta.

Allí son las especias: el puro galingal,  
canela e gengibre, clavel e cetoal,

<sup>17</sup> Cfr. Croizy-Naquet (1993).

<sup>18</sup> Si veda anche Arizaleta (2000: 36): «La disposición del fragmento es tal que Babel aparece como el meollo de Babilonia y que ésta, a su vez, constituye la columna central del *Libro de Alexandre*». Il passaggio è stato analizzato anche in Caraffi (1985), Arizaleta (1995), Pinet (2003).

encens e cinamomo, bálsamo que más val,  
girofle, nuez moscada e nardo natural.

De sí mismos los árboles tant han buena olor  
que non avrié ant ellos fuerça nulla dolor:  
end son los omnes sanos e de buena color.  
¡Bien a una jornada sienten el buen odor!

Il passaggio nel suo complesso ha un vago corrispettivo in *Alexandre B*, vv. 7978-7984, dove però il profumo proviene da una fontana:

Tant per est sancta chose qu'ela rent tel odor  
que de lieue e demie en sent hom la flairor.  
Anc Deus ne fist cel home, tant senta grant dolor,  
fevre ne malavez ni la peior langor,  
maintenant qu'il en a sentue la douçor  
qu'il n'en ait plen lo cuer e de joie e d'amor,  
e qu'il ne seit plus sans e plus fres d'une flor.

Il particolare delle spezie con l'aggiunta dell'elenco preciso dei nomi ha invece un riscontro assai più preciso (seppur non esaustivo) in *Floire et Blanche fleur*:

Poivre, canele et garingal,  
encens, girofle et citoual  
et autres espisses assés  
i a, qui flairent molt soués.  
Il n'en a tant, mon essient,  
entre Orient et Occident.  
Qui ens est et sent les odors  
et des espisses et des flors  
et des oisiaus oïst les sons  
et haus et bas les gresillons,  
por la douçor li est avis  
de sons qu'il est en Paradis. (*Floire*, vv. 2008-2019)

Mentre il particolare della presenza in città degli alberi del pepe a conclusione della c. 1462 («en ella son los árboles que llevan la pimienta») si ritrova nella *Epistola presbiteri Johannis*: «In alia quadam provincia nostra universum piper nascitur et colligitur» (*Prete Gianni*, 24).

(3) Le quartine 1465-1466 (i fiumi sacri e i mulini):

Los quatro ríos santos todos los ha vezinos;  
dizen que los dos fazen por ella sus caminos.  
Muelen solas especias más de quattros molinos,  
mas quatro muelen pebre e los otros cominos.

De ruedas de molinos que muelen las civeras  
e de ricas aceñas que les dizen traperas  
ave [end] grant abondo por todas las riberas;  
eran dentro e fuera seguras las carreras.

sono perfettamente parallele a *Alexandre B*, vv. 7935-7937, 8024-8027:

Per mei la cité corrent, bien lo vos dei conter,  
catre flum bien flairant e merveillous e cler;

de paradis eisordent, Deus le volt commander  
 [...]
   
La dedens Babilloine istoient li molin:
   
li uns moleit lo pevre, li autres lo comin,
   
li autre molt eruque, li autres senapin,
   
li autre molt forment del ser tro al maitin.

(4) La c. 1467 (i pesci):

Rica es de pescados de ríos e de mar  
 – siempre los fallan frescos, non los quieren salar –;  
 non d'unos, mas de quantos omnes podrié asmar.  
 Son las aguas muy sanas pora bestias abevrar

è ispirata a *Alexandre B*, vv. 7923-7924: «Des portes de la ville puet hom veir la mer / dont vienent li peison que il ont al disner».

(5) Le quartine 1468-1491, il passaggio più lungo di questa descrizione, contengono il famoso esteso lapidario a carattere magico del *Libro*, per il quale non è stata ancora individuata una fonte certa e che pone inoltre il problema filologico della sua presenza, in forma abbreviata, anche a conclusione di *Poridat de poridades*, una delle due versioni castigliane duecentesche del *Secretum secretorum*.<sup>19</sup> In *Alexandre B* non è possibile rinvenire nulla di questi due accenni:

Es fluns que soëf flairent sont tant bel li graver,  
 de pieres precioses i puet hom tant trover  
 li home de la terre les en poënt porter. (*Alexandre B*, vv. 7938-7940)

Cil autre taillent pieres precioses d'errin;  
 ce sont jaspes, jacintes, topaces, maraudin,  
 ametites, sardines, safir e crisolin. (*Alexandre B*, vv. 8037-8039)

L'*Alexandre B* risulta in questo senso in linea con una moda descrittiva che attraversa tutti i romanzi d'antichità del nostro *corpus*, ricchi di elenchi di pietre preziose senza però che questi elenchi evolvano mai in un vero e proprio lapidario così come avviene nel *Libro*. Possiamo constatarlo in *Floire et Blanche fleur*:

Pieres i a qui vertus ont  
 et molt grans miracles i font,  
 jagonses, saffirs, calcedoines,  
 et esmerauds et sardoines,  
 pelles, coraus et crisolites  
 et diamans et ametites,  
 et ciers bericles et filates,  
 jaspes, topaces et acates. (*Floire*, vv. 647-654)

De l'autre part, ce m'est avis,  
 court uns flueves de Paradis (*Floire*, vv. 1986-1987)

En icele eve de manieres  
 trueve on precieuses pieres;  
 safir i a et calcidoines,

<sup>19</sup> Al riguardo si veda lo *status questionis* in Materni (2015).

boines jagonses et sardoines,  
 rubis et jaspes et cristaus  
 et topasses et boins esmaus. (*Floire*, vv. 1992-1997)

Nel *Roman de Thèbes*: «Tant i ot pierres naturales, / tant escharbocles, tant esmau, / tant escharbocle cler ardant, / tant jaconce cler reluisant» (vv. 3265-3268). O nella versione anglonormanna in versi della *Epistola presbiteri Johannis*:

De Parais vient tut deit curant,  
 en plusurs braz est expanduz.  
 Tiel flume ne fu unke veüz;  
 l'em i trove par verité.  
 De ces gemmes a grant plenté,  
 riches pieres merveilluses,  
 suz ciel n'ad plus preciuses:  
 esmeraudes de grant vertu,  
 jaspies provez e bien conu,  
 echarbucles de grant clarté,  
 topaces dunt avum a plenté,  
 grisolites tut ensement,  
 onicles, bericles mult largement,  
 amatistes e les sardines,  
 e mil autres gemmes fines. (*Prete Gianni*, vv. 230-244)

È interessante notare come tutti i testi presentino la stessa formula di chiusura adottata dal *Libro*: «Más son de cient atantas las piedras adonadas, / ca son ende las gentes de todas abundadas. / Qui más quisier saber busque do son notadas, / ca quiero yo fincar con las que he contadas» (c. 1492). Si confronti infatti: *Alexandre B*: «Tant i aveit des autres plen en sont li bacin, / soz cel non a cel clerc qui sace lo latin» (vv. 8040-8041); *Floire*: «Et autres que nomer ne sai, / car pas oi nomer nes ai» (vv. 1998-1999); *Epistola anglonormanna*: «N'est home el mund de mere niez / ki cuntast lur diversetez / ne ki meist en parchemin, / ke tant i a, ne sai le fin» (*Prete Gianni*, vv. 245-248).

(6) La c. 1493 (le fontane):

Son dentro en la villa muchas dulces fontanas  
 que son de día frías, tibias en las mañanas.  
 Nunca crían en ellas nin gusanos nin ranas:  
 como son perenales, son sabrosas e sanas.

ci offre un particolare del tutto assente in *Alexandre B* e presente invece in *Floire*: «En milius sort une fontaine / en un prael, et clere et saine; / en quare est fais li canal / de blanc argent et de cristal» (vv. 2020-2023); mentre il particolare dell'assenza delle rane è nell'*Epistola presbiteri Johannis*: «in aliqua terra nostra nulla venena nocent nec garrula rana coaxat» (21).

(7) La c. 1494 (l'abbondanza di cibo e la doppia vendemmia):

De panes e de vinos es villa abundada:  
 non podrién Doce omnes comer la dinarada.  
 Yo·l leí – assí aya en paradís posada –:  
 ¡vendimian en el año la segunda vegada!

ha il suo corrispettivo in *Alexandre B*: «A grant planté i ont e del pan e del vin» (v. 8028) e «D'autre part sont les vignes sens foir et planter, / ja ne les estovra caver ne conreer, / per dos fiees

l'an puet hom lo vin foller» (vv. 7928-7930).

(8) Le quartine 1495-496 (le foreste e la cacciagione):

Las florestas son grandes   redor de la cibdat;  
prenden y los venados   a fiera plenidat.  
Los grandes e los chicos,   los de media edat  
assí se van a ello   com a su heredat.

De gamos e de çievros   e de otros venados,  
de ossos e de ossas   e puercos mal domados,  
de perdizes, de garças   e picos lorigados,  
otros omnes en sieglo   non son tan abundados.

derivano parzialmente da *Alexandre B*: «D'autra part sont li bois que terre pot porter; / tant met de venaison com volont conreer, / tant en ot chascun jor al man et al soper» (vv. 7925-7927).

(9) La digressione sugli uccelli delle quartine 1497-1499:

De estas aveziellas,   ánades e cercetas,  
traen por la cibdat   plenas grandes carretas.  
Rosseñores e gayos,   que son más fermosetas,  
porque cantan fermoso,   éstas son más caretas.

Pero [end] han y muchas   e todas muy boniellas,  
cascuno a su puerta   tres o quatro cestiellas:  
quando empieçan sus sones   a fer las aveziellas,  
las madres a los fijos   olvidarién por ellas.

Son y los papagayos,   unas aves senadas  
que vencen a los omnes   de sen a las vegadas;  
son y las fieras tigres, yazen encarceladas;  
non ha bestias en mundo   que sean tan dubdadas

non è in alcun modo presente in *Alexandre B* ma se ne può ritrovare un'allusione in *Floire et Blanchefleur*:

Et el vergier, au tans seri,  
des oisiaus i a si douç cri,  
et tant de faus et tant de vrais,  
merles et calendres et gais  
et estorniaus et rosignos,  
et pinçonés et espringos  
et autres oisiaus qui i sont  
qui par le vergier joie font,  
qui les sons ot et l'estormie  
molt est dolans s'il n'a s'amie. (*Floire*, vv. 1975-1985)

(10) Le quartine 1500-1501 (la ricchezza degli abitanti):

Las gentes son de precio,   mayores e menores:  
todos andan vestidos   de paños de colores;  
cavalgan palafrenos   e mulas ambladores;  
los pobres omnes visten   xamit e cisclatones.

Que todas sus noblezas queramos vos dezir,  
 antes podrién tres días e tres noches trocir,  
 ca Galter non las pudo, maguer quiso, complir:  
 yo contra él non quiero nin podría venir.

riprendono all'incirca *Alexandre B*, vv. 8042-8048:

Per mei ces perches pendend enz en mei lo chamin  
 e li vair e li gris, li martre e li hermin,  
 ces gorges marterines, cil orlé sebelin.  
 E ces dames i sont que ja non prendront fin  
 d'ovrer engiens al vouz et en bas sozterrin.  
 La une teist orfreis e l'autre teist samin,  
 les autre teisent palis, n'unt cure de tapin.

(11) Le quartine 1502-1503 (il commercio marittimo) sono senza riscontro.

(12) Le quartine 1505-1522 sono dedicate alla storia di Babilonia, identificata tanto nell'*Alexandre B* quanto nel *Libro* con la torre di Babele: l'episodio centrale di questa storia è quindi, conseguentemente, quello della divisione delle lingue. I due testi (per *Alexandre B*, i vv. 7784-7832) coincidono nella struttura e in alcuni particolari; l'episodio è infatti articolato per entrambi in: costruzione della torre, ira di Dio, punizione, elenco delle lingue. Appaiono però caratteristici del *Libro* tre particolari: l'esplicitazione del numero settantadue per le lingue che si sono prodotte («Setenta e dos fueron los omnes mayorales: / tantos son por el mundo los lenguajes cabdales», c. 1512); la supposta etimologia latina *confusio* per il nome di Babilonia («por tanto es de nomne de confusión nomnada, / ca Babilón *confusio* es en letra clamada», c. 1522); l'introduzione infine della figura della regina Semiramide (quartine 1518-1519):

Semiramis la buena, una sabia reína,  
 pobló a Babilonia por la gracia divina;  
 quando lo quiso Dios, aguisolo aína,  
 pero antes despiso mucha buena farina.

Tantas calles y fizo quantos son los linages;  
 fizolas poblar todas de diversos lenguajes.  
 Los unos a los otros non sabién fer messajes,  
 los unos a los otros teniense por salvajes.

Per il primo punto, le settantadue lingue, si può rimandare alla *Epistola presbiteri Johannis*, nella quale si ribadisce anche l'identificazione Babilonia-Babele:

In tribus Indiis dominantur magnificentia nostra, et transit terra nostra ab ulteriore India, in qua corpus sancrī Thomae apostoli requiescit, per desertum et progreditur ad solis ortum, et redit per declivum in Babilonem desertam iuxta turrīm Babel. Septuaginta duae provinciae serviunt nobis, quarum paucae sunt christianorum, et unaquaeque habet regem per se, qui omnes sunt nobis tributarii. (*Prete Gianni*, 12-13)

(13) A partire dalla c. 1523 inizia la descrizione fisica della città. Le quartine 1523-1524 presentano la descrizione delle mura:

La cerca es estraña, en peña çimentada;  
 maguer yaze en peña, es bien carcaveada.  
 La cárcava es fonda, de agua bien rasada;  
 naves traen por ella, que es fonda e lada.

Un trecho de ballesta es en alto el muro,  
de bivas argamassa e de pedreñal duro;  
en ancho otro tanto, si mal non lo mesuro:  
¡el que estoviés dentro devrié seer seguro!

Il riscontro in *Alexandre B* è solamente per la c. 1524, quella riguardante l'altezza e l'ampiezza delle mura: «Li mur durerent bien plus d'une grant jornee, / lo trait a un archier fu la clauson montee, / la ont fu plus estreit esteit .xx. toises lee» (vv. 7846-7848). Le quartine 1525-1526 sono dedicate alla descrizione delle torri:

Las torres son espessas, segund que aprisiemos;  
sobre guisa son muchas, cuenta non les sabriemos:  
los días de un año dizen que serién diezmos.  
¡De qui las non viesse creídos non seriemos!

Las demás son de canto, menudas e granadas;  
las otras son de mármol, redondas e quadradas;  
mas éstas con aquessas son assí aferradas  
que sean a aquéstas aquéssas subjudgadas.

per la quale si veda *Alexandre B*, vv. 7770-7771 e 7849-7851:

Plus i a tors de pieres que n'a jors en .vii. ans  
e de celes de marbre plus de .m. et .viii. çans.

De .xx. toises en autre ot une tor fermee  
le mur ne la clausons ne fu de pierre albee,  
ans fu de bon profire e de marbre fondee.

La c. 1527, infine, menziona le porte:

Ha í, sin los postigos, treinta puertas cabdales.  
Guárdanlas sendos reys que pocos ha de tales:  
todos por [su] natura son reys naturales;  
dizen que todos tienen regn[ad] os generales.

Il corrispettivo perfetto di questi versi è in *Alexandre B*, vv. 7767-7769: «Qu'en Babilloine furent .xxx. portes ovrans. / A chascune des portes fu un reis apendans, / de toz les .xxx. reis fu sires l'amirans».

(14) Le quartine 1528-1529 (il palazzo e i bagni) sono senza riscontro in *Alexandre B*:

El real es en medio, fecho a maravellas:  
es y el sol pintado, la luna, las estrellas;  
están y las columnas, los espejos en ellas  
en que se miran todas, casadas e ponzellas.

Son dentro en la villa los naturales baños,  
a que les vienen las aguas so la tierra en caños.  
Están aparejados de ropas e d'escaños:  
nunca y vino omne a qui menguassen paños.

Per quel che riguarda la descrizione del palazzo, con il particolare del firmamento dipinto e la

presenza dello specchio, si può però far riferimento alla tradizione rappresentata dall'*Epistola presbiteri Johannis*: «Speculum vero una sola columpna innititur. [...] Caelum eiusdem, i. tectum, est de lucidissimis saphiris, et clarissimi topazii passim sunt interpositi, ut saphiri ad similitudinem purissimi caeli et topacii in modum stellarum palatium illuminent» (*Prete Gianni*, 69, 88).

(15) I particolari finali della descrizione, alle quartine 1530-1532, con la menzione delle quattro torri d'avvistamento e l'allusione al numero della popolazione, sono infine anch'esse senza riscontro in *Alexandre B*:

Tiene en quatro cantos quatro torres cabdales;  
plus claras son que vidrio nin que fino cristales:  
si fazen por la villa furtos o cosas tales,  
allí lo veen luego por çerteras señales.

Nunca podrién a ella enemigos venir  
que bien de dos jornadas se pudiessen cubrir.  
Nabucodonosor allí solié dormir,  
el que se fazié Dios a los omnes dezir.

Non serié por asmar la cuenta de las gentes:  
saldrién de cada cal çient mill [de] combatientes;  
éstos son cavalleros todos spadas ciñientes.  
Temo dirá alguno: «¡Calla, varón, tú mientes!».

Per trovare un parallelo al particolare delle torri, fra le descrizioni di città, possiamo far riferimento tanto alla Babilonia di *Floire et Blanche fleur*:

Quatre gaites a en la tour  
qui veillent le nuit et le jour.  
De ces gaites vos di por voir  
que il en ont molt grant avoir  
por çou que le doivent garder,  
et il s'en voelent molt pener.  
Se riens i voient aprocier,  
a ceus dedens le vont noncier. (*Floire*, vv. 1936-1942)

quanto a quella dell'*Epistola presbiteri Johannis*: «In summitate vero supremae columpnae est speculum, tali arte consecratum, quod omnes machinationes et omnia, quae pro nobis et contra nos in adiacentibus et subiectis provinciis fiunt, a contuentibus liquidissime videri possunt et cognosci» (*Prete Gianni*, 71).

La Babilonia del *Libro* appare dunque come un'alternanza a mo' di *collage* fra la Babilonia dell'*Alexandre B* e la Babilonia di *Floire et Blanche fleur*, con tocchi ricavati anche dalla tradizione testuale che ruota intorno alla *Epistola presbiteri Johannis*.

Dato il ripetersi delle descrizioni di città, che come si può vedere vengono costruite con una serie di elementi costanti (e in questo quadro la versione del *Libro* rappresenta la descrizione più completa e complessa):

Troia ( <i>Troie</i> vv. 2965-3172, 7646-7657)	Jaconites ( <i>Troie</i> vv. 1147-1166)	Cartagine ( <i>Eneas</i> vv. 408-548)	Babilonia ( <b>Libro</b> )
Mura / Torri / Popolazione / Bellezza di strade e case / Rocca di Ilion / Mura / Porte. <sup>1</sup>	Torri / Mura / Palazzi interni / Ricchezza e numero degli abitanti / Opulenza dei beni.	Mura / Torri / Porte / Ricchezza degli abitanti / Mercanzie / Opulenza dei beni / Palazzo interno (mura, torri, porte). <sup>2</sup>	Presentazione della regione / Stato generale degli abitanti / Spezie nella regione / I quattro fiumi / Mulini intorno ai fiumi / Pietre preziose nei fiumi / Fontane / Abbondanza di cibo / Foreste / Ricchezza degli abitanti / Commercio marittimo / Presentazione della città / Storia / Ricchezza delle strade / Mura / Torri / Porte / Palazzo / Bagni pubblici / Le quattro torri di avvistamento.
<sup>1</sup> Cfr. Baumgartner (1989).		<sup>2</sup> Cfr. Petit (1993 e 2008).	

Forse, qualcosa di più si potrà dire sulle fonti della “nostra” Babilonia ponendo il testo iberico sullo stesso piano di quelli francesi e lavorando sulla questione-fonti riguardante questi ultimi.<sup>20</sup>

### 3. Gli uccelli pneumatici

Per concludere l'analisi della descrizione di Babilonia, con riferimento all'intersecarsi di tradizioni all'interno di questo bacino letterario, è interessante soffermarsi un momento su un particolare, quello del meccanismo degli uccelli pneumatici collocato da *Alexandre B* nel palazzo dell'emiro a Babilonia ma “traslocato” dal *clerigo* iberico nel palazzo di Poro, alle quartine 2119-2141, così come avviene nella *Historia de preliis J2*. Come si spera di dimostrare, la discussione di questo particolare non rientra in un esercizio di mera erudizione. I termini, testuali, della questione sono dunque i seguenti:

(1) La descrizione del palazzo di Poro presente nel *Libro* include tre particolari:

– la vigna d'oro e pietre preziose:

Pendié de las columnas derredor de la sala  
una viña tan rica – ¡de mejor non vos cala! –:  
levava fojas d'oro grandes como la pala.  
¡Querría aver las mías tales, si Dios me vala!.

Las uvas de la viña eran de grant femencia:  
pedras eran preciosas, todas de grant potencia;  
toda la peor era de grant manificencia.  
¡El que plantó la viña fue de grant sapiencia!.

Como entre las uvas son diversas naturas,  
assí eran las pedras de diversas figuras:

<sup>20</sup> Cfr., ad esempio, studi come Henry (1963).

las unas eran verdes, las otras bien maduras;  
nunca les hizo mal los celos ni calenturas. (Lazzerini 2016, quartine 2126-2128)

– gli uccelli pneumatici:

Dexémosnos la viña que era tan loçana  
que levava vendimia tardana e temprana.  
Digamos de un árbol que sedí en la plaça,  
ca yazié y riqueza fiera e añiana.

En medio del enclaustro, lugar tan acabado,  
sedí un rico árbol en medio levantado:  
ni era muy grueso ni era muy delgado,  
de oro fino era sotilmente obrado.

Quantas aves en cielo han bozes acordadas,  
que dizen cantos dulces, menudas e granadas,  
todas en aquel árbol parecien tragitadas,  
quisque por su natura, de color devisadas.

Todos los instrumentos que usan los juglares,  
otros de mayor precio que usan escolares,  
de todos avié y [o] tres o quatro pares,  
todos bien atemperados por formar sous cantares. (Lazzerini 2016, quartine 2131-2134)

– la spiegazione del congegno che aziona gli uccelli:

A la raíz del árbol bien a quinze estados  
vinién unos cañones que yazién soterrados:  
eran de cobre duro, por en esso labrados;  
todos eran en el árbol metidos e soldados.

Sollavan con bufetes en aquellos cañones;  
luego dizién las aves cadaúna sus sonos:  
los gayos, las calandras, los tordos, los gaviones,  
el rosseñor que dize las hermosas canciones. (Lazzerini 2016, quartine 2135-2136)

(2) La *Historia de preliis J2* presenta anch'essa, associati nel medesimo passaggio, entrambi i particolari della vigna e degli uccelli e li colloca così come il *Libro* all'interno del palazzo di Poro, senza dare tuttavia alcuna spiegazione sul funzionamento del meccanismo:<sup>21</sup>

---

<sup>21</sup> Stessa cosa per l'interpolazione D dell'*Epistola presbiteri Johannis*, segnalata da Willis, che vede appunto l'inserimento del particolare degli uccelli pneumatici nel palazzo di Poro e sostanzialmente ricalca il dettato della *Historia de preliis*: «Habemus aliud palacium, quod fuit Pori, regis Indorum, de stirpe cuius omnis terra nostra et progenies descendit. In quo quidem palacio multa sunt humanis mentibus penitus incredibilia. *rr.* Ibi [namque] sunt quingentae columpnae aureae cum capitellis aureis, et vites aureae dependent inter ipsas columpnas, habentes folia aurea et ramos, alios de cristallo, alios de saphiris, alios ex margaritis, alios ex smaragdibus; et parietes eius sunt vestiti laminis aureis ligatis, quae sunt grossae ad modum humani digiti. Qui parietes eius sunt ornati ex margaritis [carbunculis] et omni lapide precioso. *ss.* Fores eiusdem palacii sunt eburneae et laminis aureis undique vestitae. Camerae sunt de lignis cethim et omni opere, quod unquam potest fieri de auro et argento et omni lapide precioso ornatae. *tt.* In aula eius palacii sunt XX magnae statucae aureae, et infra ipsas sunt totidem magnae arbores argenteae, velut lucernae lucidissime lucentes, in quibus resident omnia genera avium aurearum, et unaquaqueque habet colorem secundum genus suum, et sunt ita per artem musicam dispositae, quod, quando Porus rex volebat, omnes

Altera autem die expugnavit ipsam civitatem Pori apprehendensque eam ingressus est palatium eius et invenit ibi que incredibilia humanis mentis videbantur, id est quadringentas columnas aureas cum capitellis aureis et vineam de auro que pendeat inter ipsas columnas, que habebat folia aurea, et racemi illius erant alii de cristallo alii de margaritis et unionibus, alii de smaragdīs et lichnitis. Et erant parietes illius palatii investiti de laminis aureis quas incidebant Macedones, et inveniebantur grosse adinstar digiti hominis erantque ipsi parietes ornati ex margaritibus et unionibus et carbunculis et smaragdīs et amethystis. Regias vero habebat ipsum palatium eburneas et lacunaria ebene et camere eius de lignis cypressinis. Et in aula ipsius palatii erant posite statue auree, et inter ipsas stabant platani aurei in quorum ramis erant multa genera avium; et unaqueque avis erat tincta secundum suum colorem habebantque ungulas et rostra inaurata et in auribus earum pendeant margarite et uniones et quando volebat Porus rex per musicam omnes melodificabant secundum suam naturam. Et invenit in ipso palatio multa vasa aurea et gemmea, seu cristallina, ex omni genere facta, ad obsequium hominum pertinentia, erantque ex ipsis pauca argentea. (*Historia J2*, 81)

(3) *Alexandre B* offre solo il particolare degli uccelli meccanici, collocato in questo caso nel palazzo dell'*amiral* in Babilonia, fornendo però in sovrappiù una spiegazione sul sistema di funzionamento del marchingegno:

En la cort l'amiral ot un arbre planté.  
 Li princes Olifernes l'ot fait per richeté;  
 les recines de terre sont de covre quassé,  
 les brances e les foilles sont d'argent afiné.  
 Mil oisels i aveit que tuit sunt d'or cavé.  
 En la raiz pres terre sont li pertus doré  
 ont sont assis le feu de fort busche tanné.  
 Quant l'amirals o vout et il l'a commandé  
 et il vout faire feste de lui o de son dé,  
 sofflent cil Sarracin e cil home aduré.  
 Li vent fiert contra mont jusqu'as oisels cavé,  
 cil oisels cantent cler, doucement e sœé;  
 ce sembla qui les ot que tuit vif soient né. (*Alexandre B*, vv. 8008-8020)

Sia Raymond Willis che Ian Michael hanno fatto scorrere molto inchiostro al riguardo: Willis, con riferimento al problema dello spostamento di questo particolare, rispetto al modello francese, dalla reggia di Babilonia al palazzo di Poro; entrambi, ma in modo particolare Michael, in merito al particolare della spiegazione del funzionamento del congegno. Michael imbastisce così un discorso molto complesso che chiama in causa la possibile conoscenza in prima persona, da parte dell'autore iberico, di reali meccanismi di questo tipo, citando miniature, descrizioni in fonti storiche ecc., da una parte ignorando, sembra, il fatto che in *Alexandre B* la spiegazione è pur presente, e dall'altro lasciando cadere *en passant* una notazione invece importante, e cioè che, sebbene con una formulazione diversa, una spiegazione del congegno è inserita anche nell'*Alexanderlied* di Lamprecht nella versione di Strasburgo. E parlare di *Alexanderlied* significa, almeno in parte, puntare a un'altra tradizione, quella cioè del perduto Alessandro di Alberic de Pisançon.<sup>22</sup>

---

simul cantabant secundum suam naturam aut unaquaeque per se singulariter. *uu*. Similiter predictae statuae musicae ita sunt aptatae, quod ad voluntatem regis dulcius et suavius, quam credi potest, cantabant. Et, quod mirabilius est omni mirabili, more histrionum videntur modis diversis iocari et hinc illinque torqueri. *vv*. Quas nempe statuas et aves tam in yeme quam in aestate, quando placet nostrae celsitudini, facimus cantare et iocari, dulcedo et suavitas cuius cantilenae talis et tanta est, quod auditores incontinenter obdormire facit et quodammodo extra mentes efficiuntur» (*Prete Gianni D*, 94, qq-vv).

<sup>22</sup> «The Spanish poet includes a rational explanation of this phenomenon, together with an account of polyphonic music not in his known sources [...] It is clear that the Spanish poet understood his sources to

Ma la cosa interessante, che apre nuovi possibili scenari, è il fatto che, nella descrizione del palazzo della regina Didone nel *Roman d'Eneas*, ritroviamo, *insieme*, tutti e tre i nostri elementi: la vigna d'oro e pietre preziose, gli uccelli meccanici, e una spiegazione del meccanismo che li fa funzionare:

Les la mesire, tres son dos,  
 restoit .I. cep qui ert moult gros:  
 onques ne fu trenchié en vigne,  
 ainz le fist faire la roïne;  
 li ces fu d'or et les corgies,  
 el les panpes bien entaillies.  
 Li rain nissent moult soutieument  
 del cep tout ordonnement,  
 les grapes sont mirabileuses,  
 ffaites de pierres precieuses:  
 pierres y a de mil manieres,  
 fforment par sont les grapes chieres.  
 [...]  
 .X. mil oysyaus a en la treille,  
 grans et petis, fais a merveille;  
 de fin or sont, bien esmeré:  
 li mendres vault une cité.  
 Li ces est gros et crues trestous  
 et li flambail sont dedesous;  
 quant il vente, si font chanter  
 les oyselés et voleter.  
 Selonc sa grandour chascuns chante;  
 qui cel son ot, pour quoy demande:  
 harpe, vieille, son de corde?  
 Nul instrument ne s'i acorde.  
 chascuns oysiaus chante en sa guise  
 quant la dame est au dois assise;  
 onques ne finent de chanter  
 al asseoir ne au lever,  
 ne nuls oysiaus n'i est en pais:  
 touz en retentist li palays,  
 quant il chantent, hom n'i ot goute. (*Eneas*, vv. 452-463, 468-486)<sup>23</sup>

---

be describing a cleverly designed pneumatic device, similar to a pipe organ, by which compressed air from bellows was forced through copper pipes hidden in the trunk of the tree. It may be that he was familiar with bellows-driven church organs [...] But it is also possible that he has read or heard of similar mechanical devices» (Michael 1997: 278). La spiegazione razionale del funzionamento del meccanismo degli uccelli è presente solo nel *Libro de Alexandre* e nell'*Alexanderlied* di Lamprecht, con dettagli tuttavia differenti: «It is possible that they had access to a similar source. Although the published interpolated recensions of the *Historia de preliis* do not contain an account of the mechanics by which the pneumatic birds were able to sing, some of the MSS appear to have preserved an iconographic tradition, in which the illuminators revealed the secret: without giving details of its contents, Feldhaus [F.M. Feldhaus, *Die Technik der Antike und des Mittelalters*, Postdam, 1931, p. 269] included a reproduction of a twelfth-century MS from St Blasien [...]; it would be possible to deduce from the Latin text above the illustration that it accompanies a history of Alexander, probably a *Historia de preliis* recension, a similar illumination of which could have been seen by both the German and the Spanish poet independently of each other. Alternatively, they both may have been familiar with a Latin treatise on birds and birdsong to which the lost St Blasien illumination may have belonged» (Michael 1997: 285).

<sup>23</sup> La descrizione presente nel *Roman d'Eneas* coincide con gli altri testi citati anche in due particolari

Per ribadire il fatto che sarebbe necessario uno studio di alcuni motivi descrittivi e della loro diffusione, citerei da ultimo la ricorrenza del motivo degli uccelli meccanici in altri due contesti. Il primo è ancora strettamente contiguo cronologicamente agli altri testi presi in considerazione. Parliamo innanzitutto di *Floire et Blanchefleur*, che colloca questo meccanismo in due contesti: ancora nel palazzo dell'emiro a Babilonia come l'*Alexandre B*, ma anche sulla tomba di Blancheflor. A questo punto, di fronte a questo particolare, chiamare in causa questo testo per cercare alcuni paralleli alla "nostra" descrizione di Babilonia non è quindi fuori luogo, nonostante alcune riserve di Willis. Ancora una volta sarebbe forse utile, a vantaggio del nostro *Libro*, approfondire paradossalmente il discorso sulle fonti del testo francese:

Or devés del vergier oïr,  
 por coi les fait illuec venir.  
 Li vergiers est et biaux et grans,  
 nus n'est si biaux ne si vaillans.  
 De l'une part est clos de mur  
 tot paint a or et a asur,  
 et desus, sor cascun cretel,  
 divers de l'autre a un oisel;  
 d'arain est trestous tresjetés,  
 onques mais ne fu veüs tés:  
 quant il vent si font douç cri  
 que onques nus hom tel n'oï,  
 si ne fu ainc beste tant fiere,  
 se de son cant ot la maniere,  
 lupars ne tygre ne lions,  
 ne s'asoait quant ot les sons.  
 Quant li oisel ont grignor vent,  
 adont cantent plus doucement,  
 et el vergier, au tans seri,  
 des oisiaus i a si douç cri,  
 et tant de faus et tant de vrais,  
 merles et calendres et gais  
 et estorniaus et rosignos,  
 et pinçonés et espringos  
 et autres oisiaus qui i sont  
 qui par le vergier joie font,  
 qui les sons ot et l'estormie  
 molt est dolans s'il n'a s'amie. (*Floire*, vv. 1958-1985)

En la tombe ot quatre tuiiaus  
 as quatre cors, biens fais et biaux,  
 es queus li quatre vent feroient  
 cascun aussi com il ventoient. (*Floire*, vv. 585-588)

Il secondo esempio è altrettanto interessante perché, rimanendo nell'ambito linguistico della *langue d'oïl*, cambiamo però secolo e contesto letterario: siamo nel mondo di Guiron le Courtois,

---

della descrizione del palazzo: «Las puertas eran todas de marfil natural, / blancas e reluzientes como un fin cristal; / los entalles sotiles, bien alto el poyal. / [...] Muchas eran las cámaras, todas con sus sobrados; / de ciprés eran todos los maderos obrados» (*Libro*, quartine 2123 e 2125); «Les portes sont toutes d'ivuire, / l'entaille y est toute trifuire: / mis y a or en tal mesure / qu'il pert parmi l'entailleure. / [...] De ciprés est toute la frame» (*Eneas*, vv. 414-417, 436); «Regias vero habebat ipsum palatium eburneas et lacunaria ebena et camere eius de lignis cypressinis» (*Historia J2*, 8).

siamo precipitati insieme a Breüs sans Pitié nella caverna dei Bruns, e sulla tomba del prode Febus gli uccelli costruiti dalla sua stessa *damoiselle* cantano, quando soffia il vento, un canto d'amore perduto che sa di pianto:

«Il moruit por amor de moi e je por soi amor fu morte; e por ce que a son vi[v]ant no li fis joie ne solas fors por autrui ne vient, si li vens fiert en selle chanbre li hozelet qui de mi orent entre lui vont plorant la soe mort en tel chant con il poent dire. Je, lasse, ne la puis plorer la soe mort, je plorai tant con je poi, tant la plorai que je en sui morte. E quant je ne la puis plorer, mes evres si la vont plorant e regretant en lor chançon. Ses oiselles que je fis de mes prope mains vont regretant le bon Febus; e quant il ont por lui chanté une grant piece, adonc plorent il comunement la soe mort, le comencement de lor chant si est de lor plor e plus retorne en plor». [...] Quant Breüs ot leü le brief, il le comence une autre fois a llire por miels savoir. E quant il l'a leü une autre fois de chief en chief, il crolle le lit por oïr certainement se li comencemant dou chant que feïssioient li osellet venoient de plor; e il entent adonc tout apertement que tout ce que li brief disoit de la mainiere des oizels e de lor chant si estoit ensint, car il començoient en plor e puis maintenant un chant de joie e après fenissoit en plor. (ms. Marciano Z IX, quartine 40rb-40va)

Se, in conclusione, si è ripresa in mano, con spirito critico, la questione del legame fra il *Libro de Alexandre* e l'*Alexandre* decasillabico, lo si è fatto con questo obiettivo: certamente non per negare in assoluto l'esistenza di questo legame, ma per cercare di dimostrare, questo sì, che esso deve essere inserito in una rete di relazioni assai più ampia e complessa<sup>24</sup> affinché il “discendente”, l'*Alexandre B*, non lasci un po' troppo nell'ombra il suo misterioso antenato.

Marta Materni

Ingénieur de recherche – Marie Curie Fellow  
UGA (Université Grenoble Alpes)

\* This project has received funding from the European Union's Horizon 2020 research and innovation programme under the Marie Skłodowska-Curie grant agreement N° 745821 (DigiFlor)

---

<sup>24</sup> Gli studiosi più attenti hanno spesso parlato per il medioevo, difatti, di “bricolage” intellettuale (o, meglio, tematico), ossia di motivi trasmigranti dall'uno all'altro testo senza che si possa parlare di fonte in senso stretto.

Appendice. Il *Libro de Alexandre* e le sue fonti (*work in progress*).

- G = Galteri de Castellione, *Alexandreis*, ed. a cura di Marvin L. Colcker, Padova, Antenore, 1978.
- B = *The Medieval French Roman d'Alexandre*, Vol. I, *Text of the Arsenal and Venice Versions*, ed. by Edward Cooke Armstrong), with an introduction and a commentary by Milan Sylvanus La Du, Princeton - Paris, Princeton University Press - Les presses universitaires de France, 1937.
- J2 e J3 = *Die Historia de preliis Alexandri Magni (Der lateinische Alexanderroman des Mittelalters). Synoptische Edition der Rezensionem des Leo Archipresbyter und der Interpolierten Fassungen J1, J2, J3 (Buch I und II)*, herausgegeben von Hermann Josef Bergmeister, Meisenheim am Glan, Hain, 1975.
- Nativitas = *Der Alexanderroman des Archipresbyter Leo*, hrsg. von Friedrich Pfister, Heidelberg, C. Winter, 1913.
- ET = *Excidium Troiae*, ed. by Elmer Bagby Atwood and Virgil K. Whitaker, Cambridge (Massachusetts), The Mediaeval Academy of America, 1944; *Excidium Troiae*, ed. by Alan Keith Bate, Frankfurt am Main - New York, Lang, 1986.
- IL = *Baebii Italici Ilias Latina*, intr., ed., trad. e commento a cura di Marco Scaffai, Bologna, Patron, 1982.
- Dictis = Dictys Cretensis, *Ephemeridos belli Troiani libri a Lucio Septimio ex Graeco in Latinum sermonem translati*, Leipzig, Teubner, 1973.
- Dares = Dares Phrygius, *De excidio Troiae historia*, Ferdinand Otto Meister (Hrsg.), Leipzig, Teubner, 1873.
- Tezaur = Alfred Jeanroy, Giulio Bertoni, *Le "Thezaur" de Peire de Corbian*, «Annales du Midi», 23, 1911, pp. 290-308 e 452-471.
- Doce = *Libro de los doce sabios o Tractado de la nobleza y lealtad*, estudio y edición de J. K. Walsh, Madrid, Real Academia Española, 1975 (Anejos del Boletín de la Real Academia Española, XXIX).
- Poridat = *Secreto de los secretos. Poridat de las poridades*, estudio y ed. Hugo Óscar Bizzarri, Valencia, Universitat de Valencia, 2010.
- Eneas = *Roman d'Eneas*, éd. par Aimé Petit, Paris, Le livre de poche, 1997.
- Thèbes = *Roman de Thèbes*, éd. par Francine Mora, Paris, Le livre de poche, 1995.
- Troie = *Roman de Troie*, éd. par Emmanuèle Baumgartner, Paris, Le livre de poche, 1998.
- Floire = *Le conte de Floire et Blanche fleur*, éd. par Jean-Luc Leclanche, Paris, Champion, 2003.
- Epistola = *Epistola Alexandri ad Aristotelem* in *Le meraviglie dell'India*, ed. a cura di Giuseppe Tardiola, Roma, Archivio Guido Izzi, 1991.
- Prete Gianni D = interpolazione anglo-normanna della *Epistola presbiteri Johannis* in *La lettera del Prete Gianni*, ed. a cura di Gioia Zaganelli, Milano-Trento, Luni editrice, 2000.

Si menzionano inoltre:

*Etimologie* = Isidoro di Siviglia, *Etymologiae; Physiologus*; Comestore = Pietro Comestore, *Historia Scholastica*; Quinto Curzio = *De rebus gestis Alexandri Magni*; Flavio = Flavio Giuseppe, *Antichità giudaiche*.

<i>Nascita ed educazione di Alessandro</i>	
7-14. Segnali e prodigi alla nascita	B, 20-52. 9-10: G, X, 343-348 ma con riferimento alla morte. Dettagli probabilmente da glosse per il particolare delle nascite multiple derivato da Plutarco.
15-18. Prima educazione	B, 53-73; G, I, 39-41 per il riferimento a Ercole.
19-20. Assassino di Nettanabo	B, 73-83. 19: G, I, 46-47.

21-37. Il dominio persiano	G, I, 37-58. 31: G, I, 72-75 (solo in P). 22 (dettaglio del tributo): J2, 19.
<i>Alessandro e Aristotele</i>	
38-47. Il lamento di Alessandro	Spunto da G, I, 74-81; <i>Tezaur</i> : Cfr. Materni (2012) per un'analisi approfondita.
48-85. <i>Speculum principis</i>	G, I, 82-183; secondo Michael 1970 anche B, 1004-1050. <i>Doce e Poridat 2,4</i> : per un'analisi approfondita cfr. Materni (2014).
86-88. Reazione di Alessandro	G, I, 184-202.
<i>Alessandro cavaliere</i>	
89-107. Vestiario cavalleresco	B, 249-388 e 713-757. Allusione <u>originale</u> a "doña Fortuna". <i>Eneas</i> e <i>Thèbes</i> : cfr. il testo dell'articolo per un'analisi approfondita.
108-119. Bucefalo	B, 84-143 con dettagli da altri passaggi del poema. 111a: J2, 14. 114a: J2, 15.
120-128. L'investitura	Vaga analogia con B, 144-248 e 345-410.
129-141. Contro Nicolao	J2, 17.
142-159. Alessandro sfida Dario	J2, 19 e 29. Michael 1970 segnala a partire da 145 dettagli <u>originali</u> , in particolare per il colore degli occhi di Alessandro.
160-168. Rivolta dell'Armenia	J2, 20.
169-195. Ribellione di Pausania e morte di Filippo	J2, 20, ma secondo Michael 1970 190-195 sembrerebbero avvicinarsi a una traduzione francese del modello latino. 196: moralizzazione <u>originale</u> .
<i>Alessandro re</i>	
196-210. Incoronazione e discorso di Alessandro	196-205: G, I, 203-238. 206-210: J2, 21.
211-232. Rivolta di Atene e Tebe	G, I, 268-325. 227: assai simile a Vegezio, <i>Epitoma</i> , IV, 14.
233-242. Discorso di Cleor 243-244. Distruzione di Tebe	G, I, 326-348. 234cd: secondo Willis (1934a) deriverebbe dalla tradizione latina di Giulio Valerio, ma potrebbe essere stato presente in uno scolio; la variazione del nome potrebbe derivare da una glossa (Morros Mestre 2002): Quinto Curzio, VIII, 5.
<i>La spedizione in Asia</i>	
245-253. Partenza della spedizione 254-260. Discorso di Alessandro 261-264. Il viaggio 265-275. Arrivo in Asia	G, I, 349-395. 273, dettaglio del corvo: J2, 23. 253cd-260: discorso <u>originale</u> di Alessandro.

276-280. <i>Mapamunndi</i> 281-294. Descrizione dell'Asia	G, I, 396-426 con dettagli da Isidoro (XIV, 1-5) e dalla Bibbia. 278a: Asia maggiore, dettaglio <u>originale</u> forse riferimento a un elemento visuale. 280c: l'assimilazione della T alla croce di sembra dettaglio <u>originale</u> . 283cd: <u>originale</u> . 84cd-286: cristianizzazione presente come allusione in G ma notevolmente amplificata.
295-310. Arrivo in Asia	G, I, 427-451 con dettagli <u>originali</u> in 301d (Festino) e 305 (la leonessa).
311-319. I Dodici Pari	B, 813-838. Cambiamento del contesto rispetto alla fonte.
320. Inizio dell'invasione 321. Conquista della Frigia 322-334. Arrivo a Troia	G, I, 452-477. 325-326: sommario di storia troiana <u>originale</u> .
<i>La storia troiana</i>	
335-344. Il pomo della discordia	ET, 2.
345. Giudizio di Paride 346-361. Origine di Paride	ET, 3 con divergenze. 46: moralizzazione <u>originale</u> . 359d-360: cambio di nome assente nell'ET ma presente nella tradizione anteriore.
362-387. Giudizio di Paride	ET, 4.
388-399. Rapimento di Elena	ET, 5-6 con aggiunta di dettagli in 388, 389, 390-396, 398-399.
400-404. Reazione greca	ET, 7.
405-408. Profezia di Calcas	IL, 144-153.
409-416. Ricerca di Achille	ET, 9-10.
417-422. Ira di Achille	IL, 1-100 seguita molto vagamente. Due le varianti fondamentali: Briseide è sottratta per motivi amorosi e non politici; scontro fra gli eserciti dei due contendenti, dettaglio documentato dal Mitografo Vaticano I (200).
423-433. Tentativo di sedizione di Tersite	IL, 130-155. 428ab (bianchezza di Nestore): ET, 13.
434-450. Catalogo militare dei Greci	IL, 155-221.
451-461. Organizzazione difensiva di Troia	IL, 222-251.
462-471. Prima battaglia. Viltà di Paride	IL, 252-276. 462: cristianizzazione <u>originale</u> .
472-491. Duello di Paride e Menelao	IL, 277-316 con aggiunta del salvataggio di Paride da parte di un compagno e non di Venere analogamente a ET, 21 o <i>Troie</i> , 11637-11684.
492-495. Incontro di Paride ed Elena	IL, 319-338.
496-499. Pandaro rompe la tregua	IL, 336-352.
500-514. Ripresa dei combattimenti	IL, 353-388.

515-523. Gesta di Diomede	IL, 389-423.
524-526. Gesta di Agamennone	IL, 424-435.
527-547. Gesta di Diomede	IL, 436-473.
548-565. Battaglia campale	IL, 474-543. 550d, "Belona", allusione mitologica stranamente aggiunta dall'anonimo.
566-572. Ettore a Troia	IL, 543-552 e 564-574.
573-575. Duello di Glauco e Diomede	IL, 553-563.
576-593. Ettore in battaglia. Duello con Aiace Telamonio	IL, 575-630. Caratterizzazione negativa di Aiace (583) e allusione alla paura dell'eroe (588) assenti nel modello latino.
594-600. Proposta troiana di pace	IL, 635-649. 595-596: discorso di Ettore <u>originale</u> .
601-609. Ripresa dei combattimenti	IL, 650-687 con tagli. 609: aggiunta <u>originale</u> .
610-615. Ambasciata ad Achille	IL, 688-695 profondamente alterata e con confluente da altre fonti come Dictis, II, 42 e 48-52.
616-627. Incursione notturna di Diomede e Ulisse	IL, 696-740 con soppressione della supplica di Dolone e amplificazione di 739-740.
628-635. Ripresa dei combattimenti. Reazione di Ettore	IL, 741-804.
636-646. Morte di Patroclo	IL, 805-838.
647-651. Funerali di Patroclo	IL, 839-853. 650-651: aggiunta <u>originale</u> .
652-664. Le armi di Achille	IL, 854-891 con omissione dei riferimenti a Teti e Vulcano. 657-658: dettagli <u>originali</u> . 654b-655: cfr. <i>Thèbes</i> , 5055-5058, 5062-5065. 657: motivo ispirato da IL, 885-887 ma probabilmente ricalcato su IL, 143-146; cfr. <i>Thèbes</i> , 4352-4359; Matthieu de Vendôme, <i>Ars</i> , 107. 658: cfr. <i>Thèbes</i> , 5046-5049. 659: cfr. <i>Thèbes</i> , 5060-5061, 4342-4345.
665-719. Morte di Ettore	IL, 892-1024 con aggiunte <u>originali</u> delle orazioni (672-677 e 685-688) e del particolare della ruota della Fortuna (684).
720-727. Morte di Achille	ET, 10 e 12-13.
728-735. Discorso di Nestore	Base, con amplificazione, in IL, 144-153 e nelle precedenti quartine 405-408.

736-761. Il cavallo di Troia	Modello in ET, 15-26 con molte divergenze. È il passaggio più <u>originale</u> della sezione. 736cd: Ulisse artefice, non figura nell'ET ma è testimoniato fin dall'antichità. 737c: forse suggerito da Isidoro che parla dell'abitudine di porre castelli sugli elefanti fra gli Indi e i Persiani. 739-743: stratagemma consigliato da Vegezio, <i>Epitome</i> III, 22 e IV, 26. 744: la partecipazione di Nestore, sebbene infrequente, è documentata anche dalla <i>Histoire Ancienne</i> (67); la <i>General Estoria</i> (II, <i>Jueces</i> , 613) farà di Nestore il responsabile unico dello stratagemma. 748a: particolare delle ruote presente anche in Dictis (V, 11), <i>Troie</i> (25896-25898) e <i>Eneas</i> (889-891) aggiunte dai Greci; <i>Eneide</i> (II, 235-236) e ET, 22 aggiunte dai Troiani. 759ab: incredulità di fronte alla durata dell'incendio condivisa anche dalla <i>Histoire Ancienne</i> (68). 759cd: il destino di Elena è narrato da Dictis (V, 4 e 12-14; VI, 4), Dares (43), <i>Troie</i> (26279-26298).
762-772. Perorazione di Alessandro	G, I, 478-498.
<i>Conquista dell'Asia Minore orientale</i>	
773-779. Alla ricerca di Dario	G, II, 1-17.
780-785. Lettera di Dario	G, II, 18-33 con aggiunte. 784: J2, 29. 785: forse da un Giulio Valerio epitomato. 780: amplificazione della superbia del re.
786-797. Prima reazione e discorso di Alessandro	J2, 30 con amplificazioni (gran parte del discorso), omissioni (proposta di tradimento dei legati di Dario), particolari da altri luoghi dell'opera (similitudine delle vespe e delle mosche da J2, 64).
798-802. Risposta di Alessandro	Secondo Michael (1970) G, II, 34-44 ma 798-801 sono più prossime a J2, 31.
803-808. Dario congrega l'esercito	G, II, 45-63 seguito molto liberamente.
809-819. Lettere di Dario e Alessandro	J2, 34-36; <i>Nativitas</i> I, 40-41, iii.
820-827. Notizia della morte di Memnone	G, II, 45-69. 826 (il sole oscurato): probabilmente particolare tratto da una glossa (ma confronta G, II, 138-139 e III, 2-3).
828-837. Il nodo di Gordio	G, II, 70-90. 30cd (Mida): probabilmente da una glossa.
838-839. Conquista di Ancira e Cappadocia	G, II, 91-92 amplificato leggermente.
840-843. Alessandro in cammino lungo l'Eufrate	G, II, 93-97.
844-846. Reazione e discorso di Dario	Senza corrispondenza esatta. Si confronti G, II, 97 e ss., e J2, 32.

847-854. Descrizione dell'esercito persiano 855-863. Il carro di Dario 864-873. Il seguito reale	Modello base in G, II, 98-139. 853, 857-861 (carro di Dario), 868cd: particolari assenti in G e secondo Willis derivati da Quinto Curzio, conosciuto probabilmente non direttamente ma attraverso una glossa. 863bd: dettagli <u>originali</u> assenti tanto in G che in Quinto Curzio. 856-862: cfr. <i>Thèbes</i> , 5168-7511; <i>Troie</i> , 7883-7900; J2, 74.
874-875. Tattica persiana della terra bruciata	G, II, 140-141 ampliato.
876-879. Conquista di Tarso	G, II, 142-147.
880-913. Il bagno di Alessandro nel fiume Cidno	G, II, 148-256, con omissione di "Fortuna" e aggiunta di una nota censoria. 880cd: secondo Rigall questi versi dimostrano che l'autore seguiva un testo differente da quello usato come base dell'ed. Colker. 906cd: ammissione di un tentativo di corruzione estraneo a G; in J2, 47 Filippo riconosce questo tentativo ma lo attribuisce a Parmenio, che è giustiziato.
<i>Conquista del Mediterraneo orientale</i>	
914-917. Presa di Isos e assemblea	G, II, 257-271. 917: tanto contro G che contro Quinto Curzio si giudica positivamente, come il castigo di un traditore, l'esecuzione di Sisene.
918-933. Diserzione di Timodes	G, II, 272-305. 932: <u>originale</u> .
934-940. <i>Locus amoenus</i>	G, II, 306-318 con particolari da B, 5939-5967 e 6281-6294. Eliminazione degli elementi pagani e sviluppo della componente naturalistica.
941-954. Assemblea persiana e arringa di Dario	G, II, 319-371.
955-960. Falsa ritirata di Alessandro, offensiva persiana	G, II, 372-414.
961-975. Orazione e discorso di Alessandro	G, II, 449-486. 962-963: <u>originali</u> . 966a: Fortuna menzionata in G è sostituita da "doña Victoria". 968: conservato solo in O, sviluppa l' <i>agmen muliebre</i> di G, II, 458.
976-980. Disposizione dell'esercito greco	G, II, 422-436 abbreviato. La sequenza è spostata rispetto a G.
981-988. Discorso di Dario	G, II, 414-421 molto liberamente seguito. Sequenza dislocata rispetto alla fonte. 983-985: <i>contemptus mundi</i> , aggiunta <u>originale</u> dell'autore.
989-1001. Le armi di Dario	G, II, 494-544, con spiegazione delle allusioni bibliche di G e inserimento di dettagli <u>originali</u> . 997 e 998ab: dettagli <u>originali</u> se non derivanti da uno scolio a G.

1002-1031. Battaglia di Isos 1032-1049. Morte di Negusar 1050-1051. Gesta di Dario 1052-1068. Morte di Zoroas 1069-1078. Fuga di Dario e rotta persiana 1079-1083. Divisione del bottino	G, III, 1-257. 1035cd: orazione <u>originale</u> . 1045-1046: apporto <u>originale</u> . 1063-1064: particolare del parricidio, cfr. B e J2. 1079: viene eliminata la moralizzazione di G riguardo la forza corruttrice del potere rispetto al futuro comportamento di Alessandro.
1084-1089. Presa di Damasco e orazione di Dario	G, III, 258-273 con aggiunte circa la morte del satrapo di Damasco, anche con elementi da Quinto Curzio, III, 13, 17. 1087-1089: cristianizzazione <u>originale</u> .
1090-1091. Presa di Sidone	G, III, 275-277 amplificato.
1092-1119. Distruzione di Tiro	G, III, 277-341 amplificato. 1092: lo stratagemma figura in Quinto Curzio, IV, 2, 7. 1113a: secondo Willis (1934a) l'abbreviazione elimina il <i>Fuerre de Gadres</i> presente in B e in J3. 1117 e 1119ac: aggiunte <u>originali</u> .
1120-1130. Presa di Gaza. Ferimento di Alessandro	G, III, 342-369.
1131-1147. Alessandro a Gerusalemme	Probabilmente J2, 26-28. Lida de Malkiel (1956) la fa risalire direttamente a Flavio.
1148-1163. Visione di Alessandro	G, I, 499-538 e J2, 27-28. 1160d: particolare assente in G e J2, ma presente in Flavio.
1164-1165. Presa di Samaria	La fonte ultima è Flavio, XI, 8, 6 secondo Willis (1934a) e Lida de Malkiel (1956); ma la risposta di Alessandro agli abitanti non coincide e secondo Rigall il modello diretto deve essere Comestore, <i>Esther</i> , IV, 1497.
1166-1183. Conquista dell'Egitto. Il tempio di Amnone	G, III, 370-403, ma il riferimento all'oasi e al tempio sono stati tratti da uno scolio a G, probabilmente analogo alla glossa V di Colker.
<i>Dall'Egitto alla Mesopotamia</i>	
1184-1186. Notizie di Dario	G, III, 404-412, ma il dettaglio concreto della ricezione del messaggio è probabilmente reminescenza di J2, 70.
1187-1194. Congregazione dell'esercito persiano	Rispetto a quanto affermato da Morel-Fatio (1875) e Willis (1934a), accettato da Michael (1970), Quinto Curzio, IV, 9 è, piuttosto che fonte base, un modello ulteriore confluyente con G, III, 413-427; J2, 69-70; <i>Etimologie</i> , XIV, 3. 1191-1192: il riferimento a Poro è probabilmente indotto da J2, 69-70.
1195-1198. Discorso di Alessandro	G, III, 433-435, dove però l'evocazione di Ercole è del narratore e non di Alessandro; inoltre si avverte un tono sarcastico assente in G.
1199-1232. Eclisse di luna	G, III, 436-537 con aggiunte.
1233-1238. Proseguimento della campagna. Morte di Estatira	G, III, 538-543 e IV, 1-23 e 176-178.

1239-1249. Sepolcro di Estatira	G, IV, 179-274. 1241c e 1244b: aggiunte <u>originali</u> .
1250-1258. Arrivo della notizia della morte in Persia e orazione di Dario	G, IV, 24-67 notevolmente sintetizzato. 1256-1258: corrispondono a un'originaria orazione a Jupiter.
1259-1267. Offerta persiana di pace	G, IV, 68-108 ma con alterazione in direzione di superbia del discorso dell'ambasciatore.
1268-1291. Risposta negativa di Alessandro	G, IV, 109-175 con aggiunte <u>originali</u> .
<i>Battaglia di Gaugamela</i>	
1292-1337. L'alba del combattimento	G, IV, 282-499 seguito molto liberamente, con omissione dei riferimenti mitologici e allusione al timore di Alessandro prima della battaglia.
1338-1344. Gli eserciti schierati. Discorso di Alessandro	G, V, 1-10 e IV, 526-531, seguiti molto liberamente.
1345-1347. Un disertore persiano avverte Alessandro	G, IV, 532-546, abbreviato e alterato nell'ordine.
1348-1372. Gesta di Alessandro	G, V, 11-75, alterazioni nell'ordine.
1373-1381. Gesta di Clito	G, V, 76-122.
1382-1400. Gesta di Nicanor	G, V, 123-182.
1401-1413. Fine della battaglia	G, V, 183-280 con eliminazione di un passaggio mitologico. 1403cd: G, VIII, 174-176.
1414-1433. Seconda fuga di Dario. Ultime scaramucce	Dopo aver adattato G, V, 214 il passaggio salta a 350-375.
1434-1454. Reazione persiana e discorso di Dario 1455-1457. Divisione del bottino	G, V, 319-329 e 376-430. 1446cd: dettagli probabilmente da una glossa.
<i>Descrizione di Babilonia</i>	B 7759-8048 molto liberamente seguito con confluenza di elementi da G, <i>Etimologie</i> , <i>Epistola</i> , forse <i>Floire</i> .
1458-1459. Alessandro a Babilonia	G, V, 439-443.
1460-1467. La regione	1462d: a partire da qui alcuni dati possono derivare dalla <i>Epistola</i> . 1463: forse da <i>Floire</i> , 2009-2020, forse da una glossa o da una citazione a memoria.
1468-1492. Lapidario	Etimologie XVI, 4 e 7-13, ma con frequenti contrasti con il modello circa le proprietà magiche. 1468ab: cfr. <i>Floire</i> , 647-654 e 1987-1999; e <i>Thèbes</i> , 3265-3268.
1493-1503. La città	1493c e 1496b: <i>Epistola</i> , 21. 1496-1499: <i>Floire</i> , 2000-2001.
1504-1522. La fortezza: epoca di Babel e Semiramide	1505-1517: G, V, 435-438; B, 7779-7844.

1523-1533. La fortezza: epoca di Alessandro	1523-1533: B, 7845-7873 e 7766-7778. 1528 e 1530: alcuni particolari richiamano vagamente la descrizione del palazzo di Quasideus nella <i>Epistola</i> . 1529: dettagli simili in <i>Floire</i> , 1656-1669.
1534-1548. Accoglienza trionfale	G, V, 444-486.
1549-1560. Riorganizzazione legale e militare	G, VI, 16-62 con eliminazione delle critiche di G.
<i>Da Babilonia a Persepolis</i>	
1561-1562. Presa di Susa	G, VI, 63-65.
1563-1593. Conquista della fortezza degli uxios	G, VI, 66-144.
1594-1598. Contro le tribù montane	G, VI, 145-160.
1607-1639. Incontro con i prigionieri torturati	G, VI, 161-296.
<i>Congiura contro Dario</i>	
1640-1645. Movimenti di Alessandro e Dario	G, VI, 297-310. 1463b: aggiunta <u>originale</u> .
1646-1650. Apostrofe a Dario	Sequenza <u>originale</u> .
1651. Consiglio persiano 1652-1665. Discorso di Dario 1666-1679. Discussione	G, VI, 311-342.
1680-1683. Piano del tradimento	G, VI, 444-467 notevolmente riassunto.
1684-1698. Padron avverte Dario	G, VI, 469-527 amplificato.
1699-1719. Dario incatenato	G, VI, 531-532 e VII, 1-90.
1720-1738. Alessandro viene a sapere del tradimento	G, VII, 91-154.
1739-1746. Morte di Dario	G, VII, 162-209. 1744: <u>originale</u> .
1747-1750. Reazione di Alessandro	Non ha una chiara corrispondenza in G.
1751-1761. Contro le truppe fedeli a Dario	G, VII, 210-234.
1762-1771. Ritrovamento del cadavere di Dario	G, VII, 235-306 notevolmente abbreviato.
1772-1776. Esequie di Dario 1777-1790. Pianto di Alessandro 1791-1804. Sepolcro di Dario	G, VII, 348-430 amplificato. 1780 e 1794b: aggiunte <u>originali</u> . 1801: glossa tratta da Daniele, 8, 20 o da uno scolio a G analogo a glossa V.
1805-1830. <i>Contemptus mundi</i>	Ispirato a G, VII, 306-347, con amplificazione dei tipi sociali. 1805ab: precedente quasi letterale in 999ab. 1826-1827: sviluppo <u>originale</u>
<i>Le satrapie nordorientali</i>	
1831-1858. Discorso di Alessandro	G, VII, 431-458.

1859-1862. Presa di Hircania e impiccagione di Nabarzanes	G, VIII, 1-7 amplificato. 1862: aggiunta <u>originale</u> .
1863-1888. L'amazzone Talestris	G, VII, 8-48 completato con J2, 83 e una glossa simile a V, oltre a elementi <u>originali</u> . Secondo Cátedra (1993-1994) il modello è il ritratto di <i>Philomena</i> .
1889-1899. Movimenti di Beso e Alessandro	G, VIII, 49-74.
1900-1907. Congiura contro Alessandro. Esecuzione di Filotas e Parmenione	G, VIII, 75-334 abbreviato per eliminare l'allusione a una colpevolezza dubbia del generale.
1908-1911. Cattura e esecuzione di Beso	G, VIII, 335-357.
1912-1942. Contro gli Sciti. Ambasciata scita	G, VIII, 358-495.
1943-1944. Pacificazione della Persia	G, VIII, 496-513.
<i>Conquista dell'India</i>	
1945-1949. Compimento della promessa fatta a Dario	<u>Originale</u> .
<i>Le nozze di Alessandro</i>	
1950-1954. Esordio primaverile 1955-1963. Nozze di Alessandro 1964-1967. Lettere spedite in Grecia	J2, 76 con elementi <u>originali</u> . 1950-1954: <i>locus amoenus</i> , paralleli in 1338ab, 1792d, 2559. Such (1978) ricorda la tradizione degli esercizi scolastici di descrizione della primavera, come il poema <i>Maio mense dum per pratum</i> dei <i>Carmina Rhipullensia</i> .
<i>Inizio della campagna</i>	
1968-1972. Esecuzione di Clito e Ardofilo	G, IX, 1-8.
1973-1982. Movimenti di Poro	G, IX, 35-42.
1976-1980. Gli elefanti	<i>Physiologus</i> .
1981-1983. L'esercito di Poro	J2, 80.
<i>Prima battaglia</i>	
1983-1992. Alessandro nell'Hidaspe	
1993-2022. Nicanor e Simaco	G, IX, 77-147. 2013: <u>originale</u> .
2023-2039. I Greci attraversano l'Hidaspe	
2040-2053. Battaglia campale	2053: <u>originale</u> .
2054-2066. Nuova giornata	
2067-2072. Trappola per gli elefanti	2067-2069: J2, 80. 2070: J2, 93 e <i>Epistola</i> .
2073-2087. Vittoria greca	2073: J2, 80.

2088-2097. Morte di Bucefalo e fuga di Dario.	G, IX, 263-269.
2098-2100. Ricorso a fonti complementari	
2101-2116. Castigo de los inclusi	J2, 77 combinato con Comestore ( <i>Esther</i> , V, 1498a-1498b). 2115: <u>originale</u> ; ma “de suzia mantenença” deriva da J2.
<i>Il palazzo di Poro</i>	J2, 81 amplificato.
2117-2125. L'edificio 2126-2130. Vigna d'oro e pietre preziose 2131-2142. Albero d'oro con uccelli automatici	J2, 81 amplificato. La maggior parte dei dettagli sono probabilmente <u>originali</u> . Cfr. anche <i>Eneas</i> , B e <i>Floire</i> ; per il motivo degli uccelli, oltre all' <i>Eneas</i> e <i>Floire</i> , anche <i>Epistola</i> e <i>Prete Gianni D</i> . Cfr. <i>supra</i> per un'analisi approfondita.
2143-2155. All'inseguimento di Poro	J2, 85 con aggiunte <u>originali</u> .
2155-2183. Fauna prodigiosa e l'odontetirano	J2, 86-87. 156-2163: aggiunta <u>originale</u> . 2156: <i>Epistola</i> , <i>Physiologus</i> e la tentazione adamitica.
2184-2216. Secondo incontro con Poro e duello con Alessandro	J2, 89 fino a 2207, con amplificazioni; G, IX, 283-325. 2206-2207: strofe <u>originali</u> di transizione. 2216d: il poeta rifiuta la versione di J2 e di B della morte di Poro per mano di Alessandro.
2217-2264. Conquista dei sudracas e ferimento di Alessandro	G, IX, 326-500.
<i>Avventure sovrumane</i>	
2265-2295. Esposizione del progetto e risposta del consiglio	G, IX, 501-580. 2289: aggiunta <u>originale</u> forse da una glossa.
2296-2323. Spedizione marittima	G, X, 1-5 per 2296-2297 con amplificazione della materia fino a 2304. J2, ma più prossima J3, 116 e B 856-867 e 7725-7736 per 2305-2323, ma senza che si possano instaurare stretti parallelismi. 2312-2313: B 7730-7734. 2317-2321: aggiunte <u>originali</u> .
2324-2333. Condanna divina	G, X, 6-15.
2334-2339. Descrizione dell'inferno 2334-2344. La regione 2345-2423. Il palazzo dei peccati capitali	G, X, 31-74 e 109-120 con notevoli amplificazioni. Per l'Avarizia probabile ricorso anche a glosse.
2424-2436. Visita di Natura a Satana 437-2444. Consiglio infernale 2445-2457. Tradimento e Antipater	G, X, 75-167. 2456-2457: <u>originale</u>
2458-2468. Nuovi piani di conquista	G, X, 168-215. 464-2465: sostituiscono l'apostrofe di G contro la follia di Alessandro (G, X, 191-204).
<i>Altri prodigi orientali</i>	

2469-2471. Altri prodigi orientali 2472-2474. Uomini selvaggi 2475-2476. L'araba fenice 2477-2494. Tempio di Febo e Diana. Alberi profetici 2495. Uomini acefali	J2, 106 e 119 e 95, 103 per gli uomini montani. 2475-2476: J2, 106; <i>Etimologie</i> XII, 7, 22; <i>Physiologus</i> .
2496-2507. Viaggio aereo 2508-2514. <i>Mapamundi</i> antropomorfo	Modello difficile da individuare. Secondo Millet (1923) e Willis (1935), versione simile a quella delle redazioni $\beta$ e $\gamma$ dello Ps. Callistene; secondo Michael (1970), una <i>Historia de preliis</i> interpolata. 2497a: particolare dei grifoni, cfr. J2, 115; B, 7602. 2498: B, 7611.
2515-2549. Ambasciate a Babilonia	G, X, 216-282.
<i>La tenda di Alessandro</i>	B, 3383-3483 seguito molto liberamente e con numerose inserzioni.
2539-2549. Descrizione esterna	2540c (Apelle): dettaglio <u>originale</u> . 2543: cfr. J3; <i>Thèbes</i> , 3267-3272 e 4346-4351. 2544a: cfr. <i>Eneas</i> , 6492-6496 e 7668-7669.
550-2553. Tetto circolare: scene bibliche	Aggiunta <u>originale</u> . Ma secondo Willis (1935), cfr. B 7854-7921.
2554-2566. Primo panno: i mesi dell'anno	Ispirato da B 3434-3440.
2567-2575. Secondo panno: storie dell'Antichità	B, 3457-3478. L'autore è più dettagliato; tutti gli episodi sono già stati trattati: Ercole e i serpenti (27), Ercole e Anteo (1198) che non figura in questo punto in B, Ercole in Iberia (256).
2576-2587. Terzo panno: <i>mapamundi</i> ("ruta de clerecia")	B, 3441-3456. 2581b: Rigall inclina per la lettura Soria.
2588-2594. Quarto panno: gesta di Alessandro	<u>Originale</u>
<i>Morte di Alessandro</i>	
2602-2604. Segni e prodigi 2605-2622. L'avvelenamento	2602-2609: G, X, 330-341 e 375-383. 2610-2622: J2, 125-127.
2623-2633. Addii di Alessandro 2634-2644. Testamento	2623-2635c: G, X, 398-424. 2635d-2644: molto simile a J1, 121 e 127. 2631: cristianizzazione di G, X, 405-417. 2632-2633 e 2642: <u>originali</u> .
2645-2647. Agonia e morte	G, X, 425-432.
2648-2663. Compiani	G, X, 428-430 con J2, 127 (2659-2660) e 129 (2657ab), e B, 9540-10184 per la molteplicità dei compianti, e dettagli <u>originali</u> . 2649a, 2650acd: B, 9542, 10181-10182, 9643-9644.
2664-2668. Scisma dei diadochi. Sepoltura e traslazione di Alessandro	B, 10187-10217 per i diadochi. G, X, 451-454 per il particolare della sepoltura provvisoria a Babilonia.

## Bibliografia

- Alberic de Pisançon, *Alexandre = The Medieval French Roman d'Alexandre*, Vol. III, *Version of Alberic de Pisançon. Variants and Notes to Branch I*, ed. by Alfred Foulet, Princeton - Paris, Princeton University Press - Les presses universitaires de France, 1949, pp. 37-60.
- Alexandre B = The Medieval French Roman d'Alexandre*, Vol. I, Text of the Arsenal and Venice Versions, ed. by Edward Cooke Armstrong), with an introduction and a commentary by Milan Sylvanus La Du, Princeton - Paris, Princeton University Press - Les presses universitaires de France, 1937.
- Alexandre de Paris, *Alexandre = Alexandre de Paris, Le Roman d'Alexandre*, trad. et prés. par Laurence Harf-Lancner (sur le texte édité par Edward Cooke Armstrong), Paris, Le Livre de Poche, 1994.
- Floire = Le conte de Floire et Blanche fleur*, éd. par Jean-Luc Leclanche, Paris, Champion, 2003.
- Galteri de Castellione, *Alexandreis = Galteri de Castellione, Alexandreis*, ed. a cura di Marvin L. Colcker, Padova, Antenore, 1978.
- García López 2010 = *Libro de Alexandre*, ed. de Jorge García López, Barcelona, Crítica, 2010.
- Historia J2 = Die Historia de preliis Alexandri Magni (Der lateinische Alexanderroman des Mittelalters). Synoptische Edition der Rezensionem des Leo Archipresbyter und der Interpolierten Fassungen J1, J2, J3 (Buch I und II)*, herausgegeben von Hermann Josef Bergmeister, Meisenheim am Glan, Hain, 1975.
- Kinzel 1884 = *Lamprechts "Alexander", nach den drei Texten, mit dem Fragment des Alberic von Besançon und den lateinischen Quellen*, hrsg. von Karl Kinzel, Halle, Buchhandlung des Waisenhauses, 1884.
- Lancelot = Lancelot en prose*, éd. par Alexandre Micha, tome V, Paris-Genève, Librairie Droz, 1980.
- Lazzerini 2016 = *Il Libro di Alessandro*, edizione critica e traduzione a cura di Lucia Lazzerini, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- Pfaffe Lambrecht, *Alexanderlied = Pfaffe Lambrecht, Alexanderlied. Infanzia, Tiro, morte di Dario (Alessandro di Vorau)*, edizione, traduzione e commento a cura di Adele Cipolla, Roma, Carocci, 2013.
- Pfaffe Lambrecht, *Alexanderroman = Pfaffe Lambrecht, Alexanderroman: Mittelhochdeutsch / Neuhochdeutsch*, hg., übers. und komm. von Elisabeth Lienert, Stuttgart, Reclam, 2007.
- Prete Gianni = La lettera del Prete Gianni*, ed. a cura di Gioia Zaganelli, Milano - Trento, Luni editrice, 2000.
- Prete Gianni D = Interpolazione anglonormanna della Epistola presbiteri Johannis in La lettera del Prete Gianni*, ed. a cura di Gioia Zaganelli, Milano-Trento, Luni editrice, 2000.
- Rigall 2014 = *Libro de Alexandre*, edición, estudio y notas de Juan Casas Rigall, Madrid, Real Academia Española, 2014 (precedentemente Madrid, Castalia, 2007).
- Abel, Armand, 1955, *Le roman d'Alexandre. Légendaire médiévale*, Bruxelles, Office de publicité.
- Airò, Anna, 2002, *La tenda sacra nel "Roman d'Alexandre"*, in *La regalità*, a cura di Carlo Donà e Francesco Zambon, Roma, Carocci, pp. 165-187.
- Arizaleta, Amaia, 1995, *Le centre introuvable: la Babylone castillane du "Libro de Alexandre"*, in *La ville dans le monde ibérique et ibéro-américain. Espace, pouvoir, mémoires*, ed. Agostino Redondo, «La Licorne» 34, pp. 145-153.
- Arizaleta, Amaia, 2000, *Del texto de Babel a la biblioteca de Babilonia, algunas notas sobre el "Libro de Alexandre"*, in *La hermosa cobertura. Lecciones de literatura medieval*, ed. Francisco Crosas, Pamplona, EUNSA, pp. 36-59.
- Baumgartner, Emmanuèle, 1988, *Peinture et écriture: la description de la tente dans les romans antiques au XII<sup>e</sup> siècle*, in *Sammlung, Deutung, Wertung: Ergebnisse, Probleme, Tendenzen und Perspektiven philologischer Arbeit: mélanges de littérature médiévale et de linguistique allemande offerts à Wolfgang Spiewok à l'occasion de son soixantième anniversaire par ses collègues et amis*, hrsg. von Danielle Busching, Amiens, Centre

- d'études médiévales, Amiens, pp. 3-11.
- Baumgartner, Emmanuèle, 1989, *La très belle ville de Troie de Benoit de Sainte-Maure*, in *Hommage à Jean-Charles Payen. Farai chansoneta novele. Essai sur la liberté créatrice au Moyen Age*, Caen, Université de Caen, 1989, pp. 47-52.
- Baumgartner, Emmanuèle, 2006, *La formation du mythe d'Alexandre au XII<sup>e</sup> siècle: le "Roman d'Alexandre" et l'exotisme*, in *Conter de Troie et d'Alexandre*, études recueillies par Laurence Harf-Lancner, Laurence Mathey-Maille et Michelle Szkilnik, Paris, Presses Sorbonne Nouvelles, pp. 137-158.
- Cacho Blecua, Juan Manuel, 1985, *La tienda en el "Libro de Alexandre"*, in *La lengua y la literatura en tiempos de Alfonso X*. Actas del Congreso Internacional, Murcia, 5-10 marzo 1984, edición a cargo de Fernando Carmona Fernández y Francisco José Flores Arroyuelo, Murcia, Universidad de Murcia, pp. 109-134.
- Caraffi, Patrizia, 1985, *Alessandro a Babilonia ("Libro de Alexandre", 160-1553)*, «L'immagine riflessa» 8, pp. 323-344.
- Cátedra, Pedro, 1993-1994, *El entramado de la narratividad: tradición lírica en textos narrativos españoles de los siglos XIII y XIV*, «Journal of Hispanic Research» 2, pp. 323-354.
- Croizy-Naquet, Catherine, 1993, *La description de Babylone dans le manuscrit de Venise du "Roman d'Alexandre"*, «Bien dire et bien apprendre» 11, pp. 131-141.
- Croizy-Naquet, Catherine, 1994, *Thèbes, Troie et Carthage. Poétique de la ville dans le roman antique du XII<sup>e</sup> siècle*, Paris, Champion.
- Faral, Edmond, 1913, *Recherches sur les sources latines des contes et roman courtois du moyen âge*, Paris, Librairie Champion.
- Gosman, Martin, 1997, *La légende d'Alexandre le Grand dans la littérature française du 12<sup>e</sup> siècle. Une réécriture permanente*, Amsterdam, Brill.
- Harf-Lancner, Laurence, 1984, *Les fées au Moyen Age*, Paris, Honoré Champion.
- Henry, Albert, 1936, *Etude sur les sources du "Roman d'Alexandre" de Lambert li Tors et Alexandre de Bernay. Importance de l'"Historia de preliis"*, «Romania» 52, pp. 433-480.
- Lafont, Robert, 2002, *Nouveau regard sur le "Fragment d'Alexandre"*, «Revue de Linguistique Romane» 66, pp. 159-208.
- Lida de Malkiel, María Rosa, 1956, *La visión del trasmundo en las literaturas hispánicas*, in Howard Rollin Patch, *El otro mundo en la literatura medieval*, México - Buenos Aires, FCE, pp. 371-449.
- Maddox, Donald – Sturm-Maddox, Sara (eds.), 2002, *The Medieval French Alexander*, Albany, State of New York University Press.
- Materni, Marta, 2012, *Reflexionando otra vez sobre la clerecía alejandrina ("Libro de Alexandre", cc. 38-45)*, in *Estudios de literatura medieval. 25 años de la AHLM*. Actas del XIV Congreso Internacional de la AHLM, Universidad de Murcia, 6-11 settembre 2011, eds. Antonia Martínez Pérez, Ana Luisa Baquero Escudero, Murcia, Universidad de Murcia, pp. 661-669.
- Materni, Marta, 2013, *Del peccato alessandrino, (Les Livres d'e-Spania, «Études» 3)*, Paris, online dall'8 aprile 2013, <http://e-spanialivres.revues.org/609>.
- Materni, Marta, 2014, *Reescritura y tradición sapiencial en uno Speculum principis en cuaderna vía: los castigos de Aristóteles en el Libro de Alexandre*, in *El Texto infinito. Tradición y rescritura en la Edad Media y el Renacimiento*. Actas del IV Congreso Internacional de la SEMYR, 5-8 settembre 2012, Bellaterra, Universitat Autònoma de Barcelona, Salamanca, SEMYR, pp. 777-785.
- Materni, Marta, 2015, *Il maestro del mosaico: voci "antiche e moderne" fra le coplas del "Libro de Alexandre"*, «Atalaya» 15, online all'indirizzo <http://atalaya.revues.org>.
- Michael, Ian, 1970, *The Treatment of Classical Material in the "Libro de Alexandre"*, Manchester, Manchester University Press.
- Michael, Ian, 1997, *Automata in the "Alexandre": Pneumatic Birds in Porus's Palace*, in *The*

- Medieval Mind: Hispanic Studies in Honour of Alan Deyermond*, edited by Ian Macpherson and Ralph J. Penny, London, Tamesis Books, pp. 275-288.
- Millet, Gabriel, 1923, *L'ascension d'Alexandre*, «Syria» 4, pp. 85-133.
- Mölk, Ulrich – Holtus, Günter (hrsg. von), 1999, *Alberics Alexanderfragment. Neuausgabe und Kommentar*, «Zeitschrift für romanische Philologie» 115, pp. 582-625.
- Morel-Fatio, Alfred, 1875, *Recherches sur le texte et les sources du "Libro de Alexandre"*, «Romania» 4, pp. 7-90.
- Morros Mestres, Bienvenido, 2002, *Las glosas a la "Alexandreis" en el "Libro de Alexandre"*, «Revista de literatura medieval» 14.1, pp. 63-108.
- Petit, Aimé, 1985, *Naissance du roman. Les techniques littéraires dans les romans antiques du XII<sup>e</sup> siècle*, Paris - Genève, Champion - Slatkine.
- Petit, Aimé, 1988, *Le pavillon d'Alexandre dans le "Roman d'Alexandre" (ms. B, Venise, Museo Civico, VI, 665)*, «Bien dire et bien apprendre» 6, pp. 77-96.
- Petit, Aimé, 1993, *La description de Carthage dans le "Roman d'Eneas" (v. 407-548)*, in *Et c'est la fin pour quoy sommes ensemble. Hommage à Jean Dufournet: littérature, histoire et langue du Moyen Age*, Paris, Champion, III, pp. 1103-1108.
- Petit, Aimé, 2002, *L'anachronisme dans les romans antiques du XIII<sup>e</sup> siècle: le "Roman de Thèbes", le "Roman d'Enéas", le "Roman de Troie", le "Roman d'Alexandre"*, Paris, Honoré Champion.
- Petit, Aimé, 2008, *Carthage, ville exotique dans le "Roman d'Eneas"*, in *Un exotisme littéraire médiévale. Actes du colloque du Centre d'études médiévales et dialectales, réunis par Cathérine Gaullier-Bougassas* («Bien dire et bien apprendre» 26), pp. 199-210.
- Pinet, Simone, 2003, *Babel historiada, traducida: un episodio del "Libro de Alexandre"*, in *Literatura y conocimiento medieval. Actas de las VIII jornadas medievales*, ed. Lilian Von der Walde Moheno, México, Universidad Nacional Autónoma de México, pp. 371-289.
- Roncaglia, Aurelio, 1963, *L'"Alexandre" d'Albéric et la séparation entre chanson de geste et roman*, in *Chanson de geste und höfischer Roman. Heidelberger Kolloquium*, 30. Januar 1961, Heidelberg, Winter, pp. 37-52.
- Such, Peter Thomas, 1978, *The Origin and Use of School Rhetoric in the "Libro de Alexandre"*, PhD thesis, University of Cambridge.
- Weiss, Julian, 2006, *The Mester de clerecía. Intellectuals and ideologies in thirteenth century Castile*, Woolbridge, Tamesis.
- Willis, Raymond, 1934, *El "Libro de Alexandre". Texts of the Paris and the Madrid manuscripts*, Princeton - Paris, Princeton University Press.
- Willis, Raymond, 1934a, *The relationship of the Spanish "Libro de Alexandre" to the "Alexandreis" of Gautier de Châtillon*, Princeton - Paris, Princeton University Press.
- Willis, Raymond, 1935, *The debt of the Spanish "Libro de Alexandre" to the French "Roman d'Alexandre"*, Princeton - Paris, Princeton University Press.
- Willis, Raymond, 1956-1957, *Mester de clerecía: A Definition of the "Libro de Alexandre"*, «Romance Philology» 10, pp. 212-224.
- Zufferey, François, 2007, *Perspectives nouvelles sur l'"Alexandre" d'Aubert de Besançon*, «Zeitschrift für romanische Philologie» 123, pp. 385-418.



[www.medioevoeuropeo-uniupo.com](http://www.medioevoeuropeo-uniupo.com)



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
FIRENZE

DIPARTIMENTO DI  
LINGUE, LETTERATURE E  
STUDI INTERCULTURALI



UNIVERSITÀ DEL PIEMONTE ORIENTALE